IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **44** / *L.* **800** — *Giornale di* **Trieste** *del lunedì* — *Lunedì* **9** *novembre 1987*

REFERENDUM

Voto fiacco, e stasera il risultato

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — L'elettore ha risposto in modo fiacco alla prima giornata di voto dei cinque referendum. Alla chiusura dei seggi, ieri alle 22, aveva votato il 48,7 per cento. Al dato medio nazionale si è avvicinata la nostra regione con la media del 49,7 per cento. In particolare Trieste città ha visto alle urne il 41,07 per cento, cifra che sale al 41,9 con la provincia. A Gorizia città ha votato il 56,2 (provincia 58,5 che è il dato più alto della regione); a Udine città il 49 per cento (provincia 50,6); a Pordenone città il 53 per cento (provincia 50,9).

I seggi resteranno aperti ancora oggi dalle ore 7 alle ore 14. Per un raffronto basterà dire che per il referendum sul divorzio votò, nella prima giornata, il 73,8 per cento (maggio 1974); per l'ultimo referendum, quello sulla scala mobile del giugno '85, nella prima giornata andò alle urne il 60,4 per cento. Quasi analoghe furono le partecipazioni in altri casi di referendum, per cui in questa occasione si è raggiunta, finora, la minore partecipazione popolare.

Stasera si saprà chi ha vinto. Ma già alle 14 si saprà se questo referendum è valido. L'attenzione di tutti è concentrata su un numero, che ormai diventa quasi magico: 22.896.217. E' il quorum per rendere valido il referendum. Cioè almeno un elettore più del 50 per cento dell'intero corpo elettorale. Se entro le 14 di oggi tale livello di partecipazione sarà raggiunto, il risultato viene sanzionato.

Per tutta la giornata di ieri, la percentuale di partecipazione al voto è stata inferiore rispetto ai due termini di paragone presi come raffronto: cioè sia alle politiche del giugno scorso (10 punti in meno); sia all'ultimo referendum, sulla scala mobile, del 9 giugno '85 (quattro punti in meno). Situazione che ha evidenziato l'intera prima giornata di voto.

A parte la vittoria dei «sì» o dei «no», se anche la giornata odierna confermasse una partecipazione al voto inferiore al passato, si manifesterebbe una disaffezione da parte degli elettori nei confronti di questi cinque referendum. Il difficile sta nel valutare i motivi; e non è detto che siano tutti politici. Altri fattori, tecnici, possono influire. In particolare gli emigrati stavolta non sono tornati per votare. Molti — a quanto risulta dalle cronache dei seggi — sono stati scoraggiati dalla difficoltà delle domande: non pochi presidenti di seggio hanno avuto il loro daffare per spiegare il significato delle schede, soprattutto nel caso di elettori molto anziani.

Ma c'è da fare un'altra considerazione: non vi è stata l'astensione «parcellizzata»: chi vota sui giudici, vota anche sul nucleare. Nonostante questo, c'è aria di minimo storico a meno che la mattinata di oggi non ribalti la situazione.

Enormi le differenze di partecipazione tra le varie zone d'Italia. Se dipendesse dai meridionali, il referendum sarebbe già «saltato»: nel Sud alle 17 di ieri la media più alta era del 21 per cento, con punte minime del 13 per cento, e una media del 17 per cento (troppo poco per poter arrivare al 51 per cento entro la mattinata di oggi). Più consistente la partecipazione al Centro, oscillante tra il 24 e il 41 per cento (con una media del 26,7 per cento); migliore nel Nord, con oscillazioni dal 35 per cento al 42 per cento, e una media del 33,7 per cento. Risultato finale, sempre alle ore 17: media nazionale del 26,4 per cento (era invece del 29,8 per cento nel referendum sulla scala mobile, giugno '85; ed era del 36,2 per cento nelle politiche dello scorso giugno). Record di partecipazione minima: Sicilia (con punte negative del 13 per cento); record di partecipazione massima: Emilia Romagna (con punte positive del 44 per cento a Ferrara). Complessivamente tra Nord e Isole c'è stata una differenza di partecipazione di 17 punti. Un abisso mai visto prima.

BOMBA / SVIZZERO IL MORTO

Al faro delle Tremiti «giallo» terroristico

BOMBA / CONTINUE MINACCE

Quella lunga ombra di Gheddafi

Il leader libico rivendica queste isole - I danni di guerra

ROMA — Un mistero ancora fitto avvolge l'esplosione nel vecchio e cadente faro di San Domino, capoluogo dell'arcipelago delle isole Tremiti, al largo dell'Adriatico, fra Molise e Puglia. Gli inquirenti, evidentemente, seguono e privilegiano la «pista» dell'attentato politico, con motivazioni e caratteristiche di internazionalità. Se non altro perché l'attentatore dilaniato dalla bomba rudimentale e un secondo fermato per accertamenti, sono di nazionalità elvetica. Ed è improbabile che fossero turisti o pescatori di frodo, in una stagione in cui l'arcipelago è praticamente deserto — ci sono non più di cento abitanti fissi in tutte e tre le isolette delle Tremiti, ovvero San Domino, San Nicola e Capraia — e qualunque forestiero sarebbe subito notato.

Attentatori svizzeri, dunque. Ma al soldo di chi? In queste ore i carabinieri della zona, ma soprattutto i «servizi», a Roma e altrove, stanno cercando la risposta. In questo momento, tuttavia, non si può non ricordare un recente precedente che ha riguardato proprio le isole Tremiti: pensiamo alle «minacce» e soprattutto a richieste strampalate che il leader libico Gheddafi aveva rivolto all'Italia pochi giorni fa, alla fine di ottobre.

Un passo indietro, allora. Il 7 ottobre, anniversario della «cacciata degli italiani» dalla Libia, il numero due di Tripoli, Jallud, tornò sul tema del risarcimento dei danni di guerra che il regime libico pretende dall'Italia (il nostro paese ha sempre risposto che quei danni furono liquidati al governo di Re Idris, che Gheddafi spodestò). Qualche settimana più tardi cambiò il tono della rivendicazione da parte di Addali Adbellatif, segretario del comitato popolare di Tripoli, con accenni più polemici e minacciosi.

Due giorni dopo, il 29 ottobre, scese direttamente in campo Gheddafi, con una dichiarazione di questo tenore: «Se entro la fine dell'anno non si giungerà a un accordo sulla richiesta di risarcimento dei danni di guerra, la Libia non si assumerà alcuna responsabilità per le iniziative che il suo popolo potrà prendere per far valere i propri diritti, anche con la forza». Parole interpretate come minaccia alla integrità dei nostri connazionali che lavorano in Libia e come avallo a eventuali azioni terroristiche sul nostro territorio.

Questo in particolare alle isole Tremiti, giacché Gheddafi coglieva l'occasione per rivendicare una sorta di diritto alle isolette dell'Adriatico, che nel periodo coloniale (fra il 1912 e il 1930) furono impiegate per ospitare i libici deportati in massa dalle loro terre (si tratterebbe di quattromila persone, duemila delle quali deportate sull'isola di Ponza, le altre alle Tremiti).

Le Tremiti, disse Gheddafi, «potremmo definirle libiche, perché i suoi abitanti sono quasi tutti libici, discendenti di quei deportati che lì si sono sposati e hanno avuto figli». Aggiungeva per sostenere il diritto del suo paese: «Che cosa dovrebbero fare gli eredi della famiglia Nofel, che il 26 ottobre 1915 ebbe 13 suoi appartenenti deportati nelle isole Tremiti, oppure le famiglie Ziglam e Ben Gzeio, che ebbero ciascuna tre deportati».

Il governo italiano, attraverso la Farnesina, rispose immediatamente con una dura nota, per protestare «contro l'inammissibile linguaggio che evoca minacce al di fuori di ogni contesto di legalità internazionale». L'Italia rispondeva che se la Libia non riconosce l'indennizzo stipulato con il governo monarchico di Idris, non si capisce perché l'Italia dovrebbe rispondere di azioni compiute da governi precedenti a quelli democratici e repubblicani.

Gheddafi aveva anche insistito sul fatto che l'Italia aveva mancato alla sua parola, quando promise la costruzione di un ospedale in Libia. Si tratta di assicurazioni fatte da Andreotti a Gheddafi, come gesto di «buona volontà» per consolidare i rapporti di amicizia fra i due paesi. L'Italia avrebbe anche offerto borse di studio per giovani libici. Ma le promesse non ebbero seguito e non perché l'Italia abbia mancato alla sua parola, quanto perché nel frattempo c'è stato un incidente, provocato dalla Libia, che ha raffreddato i rapporti Roma-Tripoli. E' la vicenda del lancio dei missili «Scud» contro l'isola italiana di Lampedusa, a poche ore di distanza — aprile '86 — dall'attacco aereo Usa su Tripoli.

C'è un altro aspetto del contenzioso, che con le intimidazioni e le minacce Gheddafi tentò di risolvere. C'è una partita di aerei G222, per uso civile, che la Libia ha ordinato e che l'Italia non ha consegnato. Gheddafi li pretende, sottolineando che si tratta, appunto, di aerei per uso civile e non militare. L'Italia, aderendo a un invito della Francia, non li ha consegnati ritenendo che la Libia li avrebbe trasformati in aerei per uso militare, da impiegare nella guerra in atto contro il Ciad.

[r. r.]

ROMA — Dietro all'esplosione del faro di San Domino alle isole Tremiti ci sono due svizzeri. L'uomo morto nello scoppio è Jean-Louis Nater, 40 anni, ucciso dallo stesso ordigno che probabilmente stava confezionando. Si tratta di un avventuriero pronto a offrire la sua opera ai padrini del terrorismo internazionale, oppure un turista fuori stagione che voleva dedicarsi alla pesca di frodo?

E' quanto si cercherà di sapere da Samuel Wampfler, 45 anni, anche lui svizzero, di Ginevra. Wampfler si è presentato come testimone a ventiquattr'ore dall'esplosione nel faro e a dodici dalla scoperta del cadavere del suo amico. E' stato lo stesso Wampfler a fornire le generalità del morto. Sembra che gli svizzeri, si parla anche di un terzo uomo, siano arrivati alle Tremiti venerdì con il traghetto che collega l'arcipelago a Termoli.

Dietro alla misteriosa esplosione, che ha distrutto il faro provocando di conseguenza gravi problemi per la navigazione nel Basso Adriatico, ci potrebbe essere la mano di Gheddafi. Proprio una settimana fa il dittatore di Tripoli aveva sollevato il «caso Tremiti»: quelle isole sono libiche, aveva affermato tra lo stupore degli italiani. Sul posto si sono precipitati da Roma gli uomini dei nostri servizi di sicurezza, Sisde e Sismi, che cercano di decifrare l'ingarbugliata vicenda.

Ricostruiamo i fatti. Nella notte tra venerdì e sabato gli abitanti di San Domino, la più grande delle isole Tremiti, avvertono un boato. Molti lo attribuiscono al passaggio a bassa quota di un aereo. Solo nella mattinata di sabato ci si rende conto di quanto accaduto. Enrico Calabrese, uno dei due custodi del faro (situato a due chilometri dall'abitato di San Domino), quando arriva sul posto per iniziare il suo turno vede l'interno della struttura ridotto a un cumulo di macerie. Avverte i carabinieri che accorrono con il sindaco e altri abitanti. Rimuovere i detriti è un'impresa: il sindaco, Giuseppe Calabrese, appoggia una scala all'esterno del faro e vi sale. Da un varco guarda all'interno e fa la macabra scoperta.

Semisepolto dalle macerie, c'è il corpo di un uomo molto alto (un metro e novanta); tutta la parte sinistra del cadavere è maciullata, in gran parte staccata dal corpo. L'allarme rimbalza sul continente e arrivano da Foggia ufficiali dei carabinieri e della Guardia di finanza. Più tardi arriva anche il sostituto procuratore della Repubblica, Mario Apperti, che prenderà la guida delle indagini. Si fanno le prime valutazioni.

Appare subito chiaro che non può essere stato l'acetilene utilizzato per il sistema di alimentazione del faro a provocare l'esplosione: i danni sono ingenti e devastanti sono stati gli effetti sull'uomo trovato morto. Si affaccia subito l'ipotesi dell'attentato: un ordigno scoppiato tra le mani di chi lo stava confezionando. A quale scopo, però? Difficile pensare alla pesca di frodo (molto praticata in quelle acque, ma nella stagione estiva). Tornano alla mente le fresche minacce di Gheddafi sulle Tremiti.

Intanto gli inquirenti cercano eventuali complici del morto, anche perché dall'esame sommario del cadavere ci si accorge che il disgraziato era certamente uno straniero, del centro o del Nord Europa.

A San Domino viene rintracciato un cittadino svizzero, Samuel Wampfler, 45 anni, di Ginevra. Interrogato dai carabinieri, ammette di essere arrivato sull'isola il giorno prima e fornisce anche il nome del suo amico morto nell'esplosione. Gli inquirenti sospettano che il gruppetto arrivato a San Domino fosse di tre persone. Su questo particolare, sui motivi del loro arrivo alle Tremiti, sull'esplosivo e su altro ancora gli inquirenti interrogano da due giorni lo svizzero. Ma non forniscono alcuna indicazione. Si dice che il Nater sia stato incarcerato a suo tempo per il furto di preziosi ai danni di un libico.

[R. R.]



Pari al «Grezar»

Montepremi record al Totocalcio (quasi 23 miliardi) e 327 milioni destinati a chi ha fatto tredici. Con due soli «uno», una schedina all'insegna delle sorprese, quella di ieri. L'Empoli batte la Roma, ed è un risultato che fa scalpore. Il Napoli non perde a Como, mentre Sampdoria e Milan lanciano la sfida ai campioni andando a vincere rispettivamente sui campi di Avellino e Pescara. Vince in trasferta anche la Juve, a Pisa. In serie B il Bologna è solo al comando, crolla il Padova a Piacenza, un'altra sconfitta per l'Udinese in trasferta (a Genova). La Triestina non riesce a battere il Bari al Grezar: 1-1 il risultato propiziato dal piede di Bivi (nella foto) dopo che Perrone aveva portato in vantaggio i pugliesi.

Servizi nello **sport**

BOMBA A ENNISKILLEN AL CONFINE CON L'EIRE

Strage dell'Ira, undici morti

Quarantotto i feriti - L'attentato durante una cerimonia per i Caduti in guerra



ENNISKILLEN — Il corpo di una delle vittime mentre i soccorritori scavano fra le macerie.

Dal corrispondente
Luigi Forni

L'attentato mentre la folla stava affluendo per la cerimonia

LONDRA — Una strage compiuta dall'Ira ha funestato le cerimonie svoltesi ieri in Gran Bretagna per la tradizionale commemorazione dei caduti delle due guerre mondiali. Undici persone sono state uccise e quarantotto sono rimaste ferite per lo scoppio di una bomba in prossimità del cenotafio di Enniskillen, un centro urbano dell'Ulster poco distante dal confine con l'Eire.

La tragedia è avvenuta alle 10.45 mentre veterani di guerra e familiari dei caduti affluivano verso il War Memorial per assistere alla deposizione di corone da parte delle autorità civili e militari della contea nord-irlandese di Fermanagh. L'esplosione — come ha spiegato un portavoce della polizia — non è stata preceduta da alcun avvertimento che avrebbe reso possibile l'evacuazione delle tribune.

Evidentemente gli attentatori si proponevano di colpire il maggior numero di persone, e la strage avrebbe avuto conseguenze ancor più devastanti se fosse avvenuta dopo l'inizio della cerimonia ufficiale, fissata per le 11. Si ritiene che un congegno a orologeria fosse stato occultato a ridosso dello spiazzo verso il quale stavano confluendo gli invitati.

L'intera facciata di un edificio che per anni ha ospitato una scuola si è disintegrata, intrappolando molte persone sotto le macerie. Per ore i vigili del fuoco hanno dovuto impegnarsi nel tentativo di soccorrere le vittime.

Le forze di sicurezza dell'Ulster temevano da tempo che l'Ira stesse tramando una spettacolare impresa terroristica dopo i ripetuti smacchi degli ultimi mesi, culminati nel sequestro del mercantile Eksund che trasportava centocinquanta tonnellate di armi e di esplosivi provenienti dalla Libia.

Bloccata dalla polizia costiera francese mentre percorreva il Canale della Manica nei giorni scorsi, la nave battente bandiera panamense annoverava tra i membri del suo equipaggio irlandese noti esponenti dell'Ira. In seguito alla scoperta del carico clandestino, il governo di Dublino si propone di cancellare la visita del ministro dell'industria Albert Reynolds a Tripoli, progettata per la fine di questa settimana.

Di una delegazione composta da venticinque industriali, Reynolds avrebbe dovuto esaminare la possibilità di intensificare gli scambi commerciali tra l'Eire e la Libia. I primi ministri dell'Irlanda e del Regno Unito, Haughey e Thatcher, hanno inviato nei giorni scorsi messaggi di plauso al primo ministro francese Chirac per l'operazione di polizia che ha permesso di bloccare l'invio di «nuovi mezzi di distruzione destinati a mietere innocenti vittime tra la popolazione dell'Ulster».

L'attentato di ieri si propone di dimostrare che l'Ira continua a essere in grado di infliggere colpi mortali contro le forze di sicurezza e la popolazione civile nord-irlandese. La notizia della strage è arrivata a Londra mentre un'analoga cerimonia di commemorazione dei caduti di guerra si svolgeva in Whitehall con la partecipazione della famiglia reale, del primo ministro Thatcher e dei maggiori esponenti di tutti i partiti politici.

La Regina, affiancata dal principe di Edimburgo e dall'erede al trono principe Carlo, ha deposto una corona dinanzi alla stele funeraria prima che venissero osservati due minuti di raccoglimento. La signora Thatcher ha avuto parole di esecrazione per «un atto disumano che colpisce per la seconda volta le famiglie dei caduti di guerra».

Il leader laborista il capo dell'opposizione parlamentare Kinnock ha definito l'attentato «una dimostrazione di crudeltà e di codardia che esime da commenti». La deputatessa tory Dame Jill Knight ha detto: «Gli attentatori danno prova di non nutrire sentimenti umani ma dimostrano anche di non rendersi contro che la strage da loro attuata recherà un danno irreparabile alla causa che essi vorrebbero propagandare».

Un portavoce della polizia di Belfast ha annunciato che indagini a tappeto sono in corso lungo tutto l'arco della frontiera tra l'Ulster e l'Eire. «I criminali che hanno piantato l'esplosivo a Enniskillen sapevano con certezza che il luogo sconvolto dalla bomba sarebbe stato gremito di anziani veterani di guerra, di donne e di bambini all'ora fissata per l'attentato».

YACHT AL LARGO DI GAZA

Abu Nidal avverte: rapiti 8 israeliani

BEIRUT — Il gruppo palestinese di Abu Nidal ha annunciato di aver catturato, al largo della striscia di Gaza (zona meridionale di Israele), un'imbarcazione a motore e di tenere in ostaggio le otto persone che si trovavano a bordo, cinque belgi e una francese, in possesso anche di passaporti israeliani, e due bambini senza documentazione personale.

Uno dei capi del gruppo, Walid Khaled, ha detto, in una conferenza stampa, tenuta nel pomeriggio di ieri a Beirut Ovest, che l'operazione è stata realizzata da un commando marittimo del gruppo Abu Nidal e che gli otto ostaggi stanno bene e possono essere mostrati in qualsiasi momento a rappresentanti del comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr).

Khaled ha precisato che la «Silco», un'imbarcazione da diporto a motore battente bandiera israeliana e belga e immatricolata a Cannes, è stata catturata «dopo uno scontro» e si trova ora in una delle basi del gruppo ma non ha voluto specificare quando sia avvenuta l'operazione.

Il rappresentante del gruppo Abu Nidal ha detto che le persone catturate sono Fernand Houtekins, 40 anni, Emmanuel Houtekins, 42 anni, Godelieve Kets, Valerie Emmanuelle Houtekins, 16 anni, e Laurent Emmanuel Houtekins, 17 anni, tutti in possesso di passaporti belgi e israeliani, Jacqueline Valente, 30 anni, con passaporto francese e israeliano, e due bambini che parlano ebraico.

Khaled ha, infine, diffidato gli israeliani dall'attuare attacchi di rappresaglia.

Comunque, la cattura dell'imbarcazione non ha avuto conferma; un portavoce militare israeliano ha detto di non sapere nulla.

SOSPETTI

Vanessa

PAGINA 3

L'attrice Vanessa Redgrave è sospettata di aver finanziato l'evasione della spia George Blake, che trovò asilo nell'Urss dopo essere evaso dal carcere londinese in cui era recluso per scontare una condanna a 40 anni. Due attivisti anti-nucleari che trasportarono il fuggiasco a Berlino Est avrebbero rivelato che il furgone da loro usato era stato comprato grazie a una donazione dell'attrice, che ha fondato un gruppuscolo comunista.

TUNISIA

Svolta

PAGINA 3

Burghiba sembra ormai rappresentare il passato della Tunisia. Ieri il neo presidente Zine El Abidine Ben Ali, rivolgendosi attraverso la radio alla nazione, ha detto che nella deposizione dell'anziano leader è stata rispettata la legalità costituzionale, e ha giustificato la propria azione con la necessità di aprire per il paese una nuova era. Cauti ma favorevoli i commenti dei mass-media e dell'opinione pubblica.

CRITICHE A CELENTANO

«Cosmico ignorante»

PAGINA 2

Adriano Celentano ancora sotto accusa. Dopo la sparata di sabato sera a «Fantastico», il «molleggiato» è stato ieri aspramente criticato dai politici e anche dalla gente comune.

«Predicatore elettronico di un qualunquismo rozzo quanto pericoloso», «personaggio sprovvisto di senso di responsabilità e di freni inibitori», «cosmico ignorante dal comportamento delirante», sono solo alcune delle frecciate che gli sono state lanciate.

Il problema finirà oggi sul tavolo dei massimi dirigenti della Rai che non potranno non tener conto delle reazioni dell'opinione pubblica.

CELENTANO / POLEMICHE

Imbarazzo in Rai

I politici hanno sparato sul «cosmico ignorante»

Il più esplicito nell'allungare la gittata è il Pci. Veltroni infatti parla di «insulto alla Corte costituzionale», di «appello contro i partiti» e di «pronunciamento per il boicottaggio dei referendum in atto». Muti i demoproletari, i repubblicani e i missini. Tace Agnes e tace il presidentissimo Manca

Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — «Predicatore elettronico di un qualunquismo rozzo quanto pericoloso»; «personaggio sprovvisto di senso di responsabilità e di freni inibitori»: «cosmico ignorante» dal «comportamento delirante». I politici hanno sparato ieri (con qualche eccezione ambigua) ad alzo zero contro il molleggiato d'Italia dopo il suo show anti-caccia, anti-Corte Costituzionale, ma anche anti-referendum su nucleare e giustizia di sabato sera.

Fantastico? Demenziale! assicurano in parecchi. Ma più che su di lui — pure messo sotto accusa dai primi furenti interventi, nei telegrammi spediti a viale Mazzini, nelle proteste che iniziano a piovere sulle scrivanie dei politici — è già sui dirigenti della Rai che paiono addensarsi i colpi di schioppo. Visto che proprio i vertici dell'ente radiotelevisivo di Stato hanno messo in mano a Celentano il «giocattolo».

Il più esplicito nell'allungare la gittata è il Pci. Il responsabile dell'informazione del partito, Veltroni, in una lunga dichiarazione nota come la «violazione» di tutte le regole del servizio pubblico («Insulto alla Corte Costituzionale, appello contro i partiti, pronunciamento per il boicottaggio dei referendum in atto») sia da addebitare ai «responsabili della trasmissione».

La denuncia è circostanziata: «La sparata era prevista e a essa si è garantita una ridicola messa in scena di drammatizzazione e tutti i supporti; dai filmati scioccanti alla lavagnetta per scrivere il messaggio col quale imbrattare le schede» dice Veltroni.

Come lui, pare la pensino anche i liberali. «Se un bambino spara, la colpa non è sua, ma di chi gli ha messo in mano un'arma» ha notato infatti Paolo Battistuzzi — il quale non è affatto tenero con Celentano visto che non si preoccupa di accreditargli vizi infantili ma lo taccia di «ignoranza cosmica» — chiamando dunque anche lui in causa i responsabili del servizio pubblico che «hanno consentito il trionfo del più becero qualunquismo».

Agli attacchi che piovono d'ogni parte, in viale Mazzini — ieri vuoto nonostante l'altra grana costituita dall'emergere dei Cobas tra i cineoperatori — si replica con un imbarazzato silenzio. Tace Agnes, tace il presidentissimo Manca, tacciono i responsabili di Rai 1 che pure, non molto tempo fa, avevano additato in Celentano il salvatore della patria radiotelevisiva pubblica. Qualcuno annusa aria di processoni nel palazzone sorvegliato dall'ormai celebre cavallo agonizzante. Ed è forse per questo che già ieri è emersa una certa voglia di «distinguo» nella serie delle responsabilità. E' il caso del democristiano Silvestri, il quale ha chiesto, malizioso, se il molleggiato d'Italia non si sia forse in qualche modo cercato una «copertura nei confronti della presidenza, rimasticando tesi proprie degli ambienti politici di estrazione socialista».

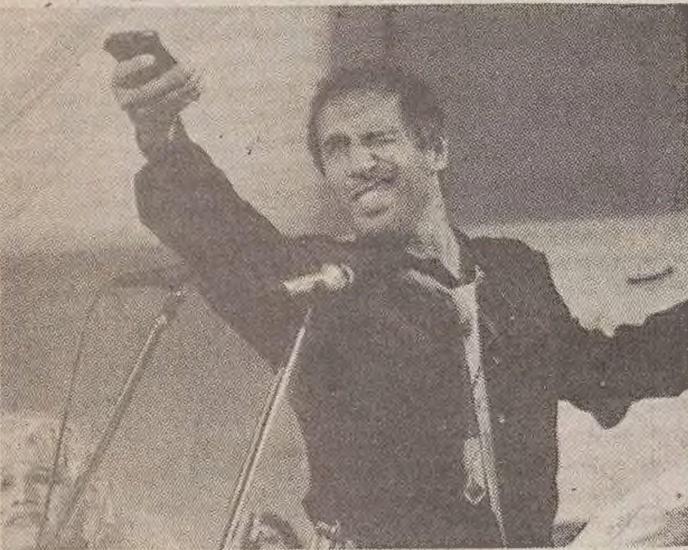
E' Manca, allora, il «padrino» di Celentano? I socialisti smentiscono decisamente. Fanno sapere come da sempre lo show-man (?) milanese sia vicino alla Dc. E, con le dichiarazioni rilasciate ieri dal sottosegretario Spini e dal vice-presidente dei senatori Signori parlano di «uscite cervellotiche» ormai intollerabili da parte di Celentano, chiedendo a Manca, ma soprattutto ad Agnes, di far sapere «quali misure intende a questo punto adottare».

In un piccolo mare di dichiarazioni, da notare comunque qualche astensione anomala. Muti i demoproletari, i repubblicani, i missini; ma tacciono anche in pratica i radicali (visto che si sono limitati a condannare il servizio pubblico per l'informazione negata in questi ultimi mesi «fino all'apice della confusione e del disorientamento creato ieri sera»).

CELENTANO / PERVICACIA

«Non voglio bavagli»

Ora la parola passa ai vertici



ROMA — E ora che ne sarà di Celentano e di «Fantastico»? L'ultimo grave incidente del cantante chiamato a condurre la più popolare trasmissione televisiva ha messo in serio imbarazzo i vertici della Rai alle prese con un personaggio come Celentano che, nonostante l'infortunio di sabato sera, continua a ripetere che non accetta nessun bavaglio perché altrimenti andrà via.

In Rai adesso sono in molti a pentirsi della scelta effettuata, ma al momento non vengono anticipate decisioni. Il fatto è grave, si ammette a viale Mazzini. Celentano alla vigilia della consultazione elettorale, ha invitato indirettamente ad annullare le schede elettorali con slogan contro la caccia. L'incidente non può dirsi superato con la successiva dichiarazione del cantante che ha fatto marcia indietro avvertendo i telespettatori che scrivere frasi sulle schede ne avrebbe comportato l'annullamento.

Nel monologo contro la caccia, Celentano ha tirato in ballo lo Stato e la Corte costituzionale; dopo un filmato sullo sterminio delle foche bianche davanti alle coste canadesi, ha invitato a scrivere al Capo dello Stato queste parole: «Noi siamo figli della foca e non voglio che mia madre pianga». Detto questo, il cantante si è rivolto al pubblico, invitandolo a ripetere questa frase.

Ma non è finita qui: prendendo spunto dalle elezioni, ha invitato gli spettatori ad aggiungere nella scheda: «La caccia è contro l'amore e non la vogliamo». Ma in questo modo la scheda è annullata, è stato subito fatto notare a Celentano che, nuovamente in diretta, ha fatto marcia indietro dicendo di non scrivere nulla. Troppo tardi per evitare la burrasca.

Nelle dichiarazioni dopo il programma Celentano ha cercato di sdrammatizzare la situazione; ha scagionato il capo struttura responsabile del programma, Mario Maffucci, che, pur sapendo che il monologo avrebbe avuto come argomento la caccia, non conosceva i termini esatti e i particolari del discorso.

«Questi sono i rischi della diretta — ha commentato il «molleggiato» — e sta alla Rai decidere se chiudere la diretta». Celentano si è difeso, inoltre, chiamando in causa la propria «ignoranza» dei regolamenti elettorali, e comunque ha ribadito che non accetta bavagli e che vuole continuare ad avere mano libera.

Ora però la parola passa ai vertici della Rai che, prima di annunciare una qualsiasi decisione, vogliono riflettere bene. Oggi è previsto un incontro dei massimi dirigenti, che non potranno non tener conto delle risentite reazioni.

Intanto l'esecutivo nazionale dei giornalisti Rai ha messo in evidenza, in una dichiarazione, i rischi che si corrono quando «l'informazione del servizio pubblico viene gestita escludendo l'intervento di chi ne è titolare e responsabile. [r. r.]



Goria e signora han votato

ASTI — Il presidente del Consiglio Giovanni Goria ha votato ieri mattina per i cinque referendum nel seggio allestito nella scuola Dante Alighieri di Asti. Eccolo assieme alla moglie signora Eugenia con i certificati elettorali in mano. (Telefoto Ap)

PALADIN A TRIESTE

Bicameralismo

La piena parità è fonte di effetti dannosi

Servizio di
Guido Vitale

TRIESTE — Che fare del Senato? A che serve la seconda Camera in Italia? Sono questioni di non poco conto, ma non si tratta di domande nuove. E' tornato a porsele, di fronte al pubblico del Circolo della cultura e delle arti di Trieste, un costituzionalista illustre e un concittadino di prestigio come Livio Paladin, ordinario di diritto costituzionale all'università di Padova, ex presidente della Corte costituzionale, ex ministro della Funzione pubblica e «San Giusto d'oro», premio conferito dai cronisti giuliani.

A lui il presidente del circolo, Giorgio Tombesi, ha affidato il compito di aprire l'anno sociale 1987-'88. Paladin ha risposto con l'impegno di riprendere un tema a lui caro, le «Vicende e le prospettive di riforma del bicameralismo italiano», su cui molto si è dibattuto in questi quarant'anni di Repubblica, ma pochissimo si è concluso.

«Non ho intenzioni denigratorie — ha premesso lo studioso — nei confronti del Senato, un ramo del Parlamento che ha bene operato, ma se vogliamo riprendere in mano le origini della nostra Repubblica, non possiamo dimenticare che già nella Costituente sedevano molti oppositori dello sdoppiamento in due Camere. Perché — si è chiesto — fu scelto quindi il bicameralismo e perché in particolare il bicameralismo perfetto, o quasi perfetto, qual è il nostro (un sistema che vede i due rami del Parlamento su un piano di parità in tutto e per tutto), e non invece il bicameralismo imperfetto, che predomina nel resto del mondo occidentale?».

Paladin ha ricordato poi che la proposta comunista di abolire una Camera non è nuova. Già la Costituente vide la caduta della pretesa delle sinistre unite di un Parlamento monocamerale. Si intrecciavano allora tante ipotesi. Il democristiano Mortati voleva un Senato rappresentativo delle forze sociali e produttive del Paese e non dei partiti, ma la proposta cadde di fronte alla preoccupazione delle sinistre di non veder anche lì rappresentata la composizione politica dell'elettorato. Definire il ruolo dei due rami del Parlamento, oggi come allora, non è cosa facile. I due sistemi elettorali diversi, secondo il costituzionalista, sono solo uno schermo labile e i collegi uninominali del Senato una «finzione». Resta almeno, al Senato, il ruolo di camera di raffreddamento e di perfezionamento della legislazione, attraverso il duplice vaglio cui sono sottoposte le norme da approvare? Paladin lo ha negato, rilevando che le leggi possono cominciare il proprio iter in tutti i rami del Parlamento e sostenendo che è impossibile dimostrare come il Senato possa aver contribuito a ordinare la pletorica legislazione italiana.

Lo studioso ha anche aggiunto che la duplicazione dei dibattiti e dei voti danneggia la tempestività di intervento e a volte raggiunge effetti grotteschi. Ma a parte la reiterata proposta comunista di abolire il Senato, ritenuta da Paladin non convincente («Non trova riscontro — ha detto — che nei Paesi socialisti non federativi e in altre rare eccezioni, per non dimenticare che non si vede come il sistema dei partiti rinuncerebbe a un ramo del Parlamento senza contropartite»), quali sono le altre proposte?

Un'idea scaturita in seno alla commissione per la riforma istituzionale che ha preso il nome dal recentemente scomparso Aldo Bozzi, sostenuta dai repubblicani, vedrebbe i due rami del Parlamento su un piede di pari dignità lavorare in base a una differenziazione delle funzioni (alla Camera il potere legislativo, al Senato il potere di controllo): tale distinzione, però, ha rilevato Paladin, appare difficilmente attuabile.

Infine il costituzionalista triestino ha avanzato una proposta di bicameralismo imperfetto, fatta salva però la pari dignità dei due rami, puntando sul Senato come organo di grande legislazione (materie costituzionali e leggi generali) e sulla Camera come organo di controllo politico (il potere di fare crisi) e di legislazione minore.

Quest'idea, come gli altri progetti, rischia di restare nel cassetto: «Lo stato attuale della Costituzione — ha affermato Paladin — non è entusiasmante e forse nemmeno promettente. Del clima della Costituente non resta che un vago ricordo — ha aggiunto — e oggi ci si trova di fronte a interventi scoordinati».

La stessa sortita di Pertini nel 1984, quando in base a una nuova interpretazione furono nominati cinque senatori a vita da un solo Presidente, per ora non ha avuto seguito. «Non resta che augurarsi — ha concluso lo studioso — che questo sistema malato trovi la forza e il coraggio di cambiare la Costituzione per adeguarla ai tempi nostri».

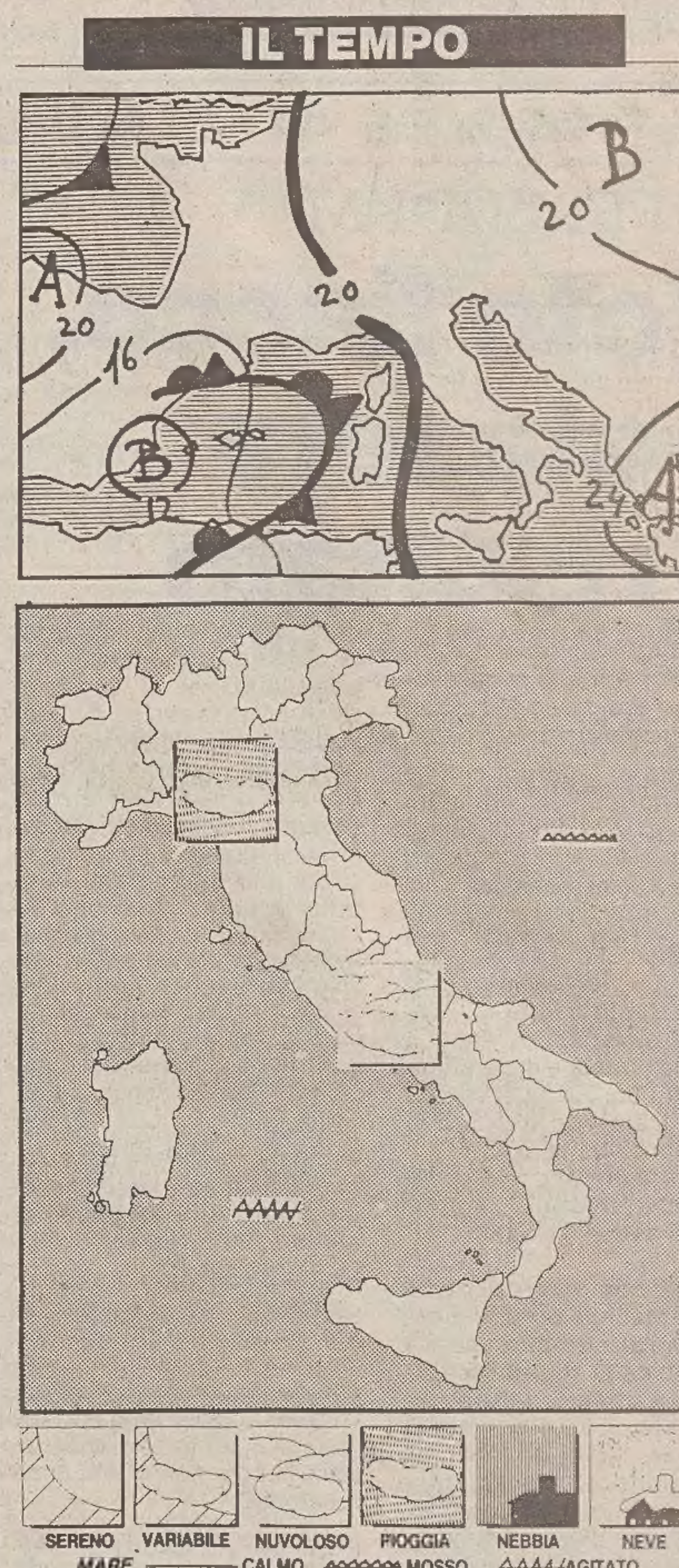
DONNA

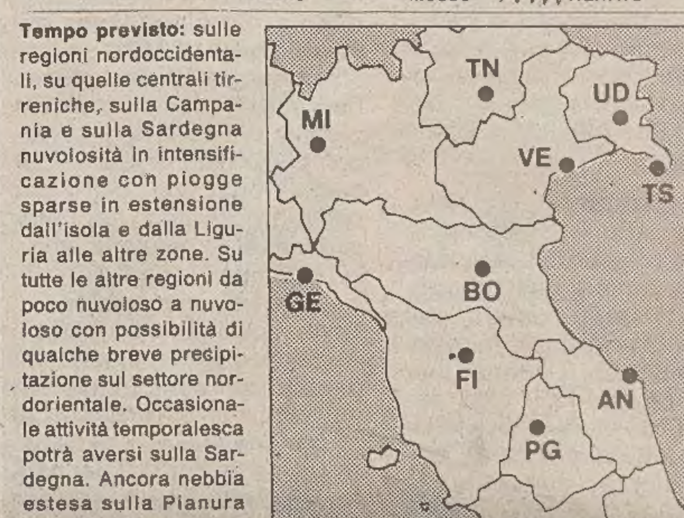
E' uccisa per errore

CAGLIARI — Una impiegata postale di Posada nel Nuorese, Barbara Brocca, di 28 anni, è rimasta uccisa da una raffica di mitraglietta sparata da una pattuglia di carabinieri nelle campagne di Orosei.

La donna era su una «Fiat Panda» posteggiata in una strada campestre accanto a una «Fiat Ritmo», quando una pattuglia di carabinieri della compagnia di Siniscola, in servizio di perlustrazione, si è avvicinata alla vettura per controllare i documenti del conducente. Quanto ha visto i militari Barbara Brocca ha acceso il motore dell'auto ed è partita a forte velocità. I carabinieri, ritenendo che sulla vettura ci fossero fuorilegge, hanno sparato e una raffica di mitra ha raggiunto l'impiegata in varie parti del corpo.

IL TEMPO





Tempo previsto: sulle regioni nordoccidentali, su quelle centrali tirreniche, sulla Campania e sulla Sardegna nuvolosità in intensificazione con piogge sparse in estensione dall'isola e dalla Liguria alle altre zone. Su tutte le altre regioni da poco nuvoloso a nuvoloso con possibilità di qualche breve precipitazione sul settore nordorientale. Occasionale attività temporalesca potrà aversi sulla Sardegna. Ancora nebbia estesa sulla Pianura Padana.

Temperatura: senza variazioni di rilievo.

Venti: ovunque meridionali, moderati con locali rinforzi sulle regioni occidentali della penisola e sulle isole maggiori. Deboli o moderati sulle altre zone.

Mari: mossi i bacini ad Ovest della penisola. Poco mossi con moto ondoso in aumento gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 8, 13; Bolzano -2, 12; Verona 5, 9; Venezia 0, 10; Milano 4, 11; Torino 0, 13; Mondovì 7, 12; Cuneo 5, 11; Genova 14, 20; Bologna 2, 12; Imperia 14, 20; Firenze 8, 18; Pisa 10, 20; Falconara 5, 20; Perugia 7, 15; Pescara 4, 20; L'Aquila 2, 14; Roma Urbe 3, 18; Roma Fiumicino 7, 20; Campobasso 6, 14; Bari 6, 17; Napoli 7, 19; Potenza 7, 14; S. Maria di Leuca 12, 18; Reggio Calabria 10, 21; Messina 12, 20; Palermo 13, 22; Catania 8, 22; Alghero 8, 22; Cagliari 15, 22.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 0, 6; Atene 7, 18; Pechino -1, 11; Beirut 17, 22; Belgrado 4, 14; Berlino 6, 8; Budapest -2, 5; Buenos Aires 11, 27; Copenaghen 5, 9; Dublino 4, 12; Francoforte 0, 3; Ginevra 2, 8; Helsinki -4, -2; Hong Kong 18, 23; Istanbul 8, 13; Gerusalemme 12, 16; Johannesburg 13, 25; Kiev -2, 6; Lisbona 14, 19; Londra 6, 8.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

Ariete — Sarete portati verso l'esagerazione in tutto. Cercate di limitarvi il più possibile dal dover dare giudizi sulle cose. Prima di parlare consigliatevi con gli altri. Tranquilli.

Toro — Oggi dovrete dipendere dagli altri. Non vi preoccupate, è solo una transizione momentanea. Ricupererete il pieno controllo in breve. Abbiate piacere delle attenzioni prestatevi.

Gemelli — Oggi l'accento andrà posto decisamente sull'amore erotico. Dedicategli tutto il tempo a vostra disposizione senza esitare. Per quanto riguarda le altre cose tutto è OK.

Cancro — Sappiamo tutti quanto a volte è difficile, ma in famiglia dovrete portare pazienza. Considerate che è un momento particolare, tutto si risolverà in breve. L'armonia si ristabilirà.

Leone — Oggi dovrete moderarvi in tutto. Tenete soprattutto a freno le vostre esuberanti energie. Cercate di non voler comandare a tutti i costi. Per una volta lasciate fare agli altri.

Vergine — Sarete felici in casa per l'arrivo di un ospite gradito. Usategli tutte le migliori cortesie e questi tornerà sicuramente a trovarvi. Fatelo sentire meglio che a casa propria.

Bilancia — Dopo tutti i vostri sforzi finalmente il lavoro vi darà le soddisfazioni che meritate. Forse accadrà qualcosa nella vostra posizione di carriera. Festeggiate con una cena.

Scorpione — Il momento sembra favorevole, potrete con successo fare degli investimenti, anche a lungo termine. Ricordate di non trascurare le amicizie e le persone che vi sono vicine.

Sagittario — Non siate più preoccupati del dovuto, la fortuna arriverà in breve. Nel frattempo meditate con tranquillità tutte le cose che dovrete fare. Non sprecate tempo prezioso.

Capricorno — Sappiamo benissimo che questo non è il vostro atteggiamento solito, ma cercate per una volta di dare retta ai consigli che vi vengono dati. State attenti alla salute.

Acquario — Passerete ore simpatiche con parenti e amici. Date il meglio di voi stessi perché momenti così belli non si ripetono spesso. Siate con tutti il più possibile disponibili.

Pesci — Oggi sarà un giorno di successi. Finalmente tutto comincerà a girare per il verso giusto. State comunque attenti a non riposare troppo sugli allori, potreste rovinare tutto.

SPACCATURA A GRADO

«Ma il sindaco è matto?»

Al prefetto si denuncia «l'inaudito comportamento» di Zanetti

Servizio di
Roberto La Rosa

GRADO — I gruppi consiliari del Pci (che fino a venerdì faceva parte della maggioranza), del Psi, e della Lista verde, intendono inoltrare un esposto al prefetto di Gorizia per denunciare il comportamento, a loro avviso provocatorio, tenuto dal dott. Fabio Zanetti, sindaco dell'isola, nella riunione di venerdì notte del consiglio comunale.

Secondo i rappresentanti dei tre partiti, viste «le inaudite intemperanze verbali e gli insulti ad alcuni componenti del consiglio comunale», sarebbe il caso di «avviare una perizia psichiatrica nei confronti del primo cittadino», per verificare «se sia in grado di svolgere l'incarico per il quale è stato eletto».

La riunione di venerdì, nella quale è stato approvato a maggioranza semplice lo schema di convenzione per la costruzione di un parcheggio sotterraneo in piazza Carpaccio, ha provocato pure una spaccatura nel Pci: il consigliere Tarcisio Degrassi, dicendosi non in linea con il proprio partito, si è dichiarato indipendente; ora i comunisti sono rappresentati da due consiglieri.

Severe critiche al comportamento del primo cittadino (che nella riunione voleva chiedere l'intervento dei carabinieri per allontanare il verde e il socialista) sono state espresse da Antonino Manlio Sedoschi (Psi) il quale ha definito «da ventennio e da podestà» l'atteggiamento di Zanetti e si è detto meravigliato che i rappresentanti di un partito come il Pri («che si dichiara democratico e progressista») si comportino «in maniera da non consentire di parlare a chi non la pensa come loro».

Secche accuse al comportamento degli ex partner di maggioranza, del segretario del Pci Emanuele Oriti, il quale ha comunque confermato che, subito dopo una riunione del direttivo del partito, i due assessori comunisti formalizzeranno le proprie dimissioni.

Secondo il verde Gian Maria Mattiussi, la riunione di venerdì si è svolta «all'insegna della tracotanza, della sistematica violazione, da parte del sindaco, del regolamento, per impedire di parlare a quei consiglieri contrari all'iter imposto da Pri e Psdi per l'approvazione del progetto del parcheggio sotterraneo.

«In precedenza — continua Mattiussi — la pretesa di Zanetti di espellere dall'aula i consiglieri Sedoschi e Mattiussi, non era stata eseguita dalle forze dell'ordine che, evidentemente, si sono rese conto dello stato di agitazione di chi presiedeva la riunione.

FORMICA

E' morta la moglie

BARI — La moglie del ministro del lavoro, on. Rino Formica, Cordelia Ragone, di 66 anni, è morta ieri sera in un incidente stradale avvenuto sulla circonvallazione dell'abitato di Rutigliano, a circa venti chilometri da Bari. Altre sei persone — tra le quali un bambino — che erano sulla vettura scontratasi con quella di Cordelia Ragone sono rimaste ferite e sono state ricoverate in ospedali diversi Cordelia Ragone era alla guida di una «Polo» che per motivi non ancora chiariti si è scontrata con una «Golf».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale 54.000; mensile 20.800 (con Piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura dell'8 novembre 1987 è stata di 78.100 copie

FIEG

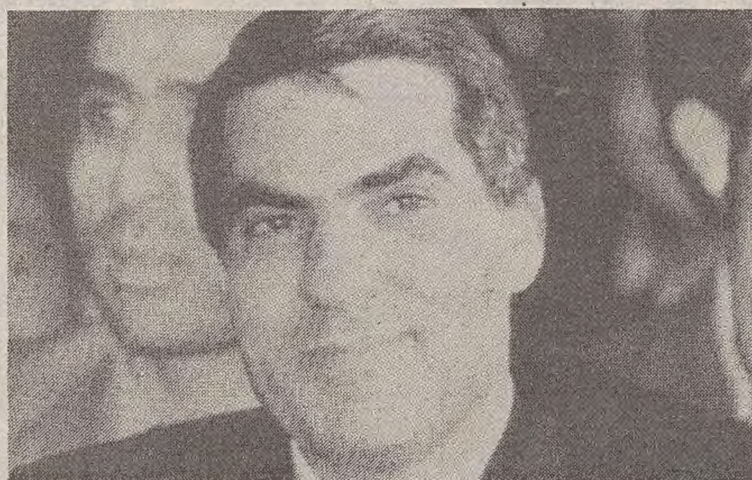
Certificato n. 851 del 12.12.1985

DOPO LA DEPOSIZIONE DI BURGHIBA

Tunisi, nuova era

Il Presidente Ben Ali assicura continuità

TUNISI — Rispettare la legalità costituzionale: è il messaggio che i nuovi governanti di Tunisi rivolgono al popolo a poche ore dalla improvvisa destituzione dell'anziano presidente Burghiba ritenuto fisicamente incapace di governare il paese. Il nuovo primo ministro, Hedi Bacuche, ha recisamente negato che il trapasso dei poteri tra Burghiba e il suo successore, il generale Ben Ali, possa configurarsi come un colpo di stato.



Il nuovo leader della Tunisia, Ben Ali

La costituzione tunisina è al riguardo chiara, sottolinea Bacuché, se un presidente è fisicamente e mentalmente incapace di espletare il mandato viene automaticamente sostituito dal primo ministro.
Quasi a voler sottolineare che la destituzione di Burghiba è avvenuta nel rispetto della continuità e della stabilità politica. Alla cerimonia del giuramento del nuovo presidente tunisino Ben Ali era presente anche Rachid Sfar, che sino al 2 ottobre scorso aveva guidato il governo.
Ma che con la presidenza Ben Ali la Tunisia abbia cominciato a scrivere un nuovo capitolo della sua storia è indubbio. Lo si nota anche dall'improvviso distacco dei mass-media nei confronti di quello che era fino a ieri il «supremo combattente», il padre della patria. Dalle prime pagine dei giornali la foto di Burghiba è già scomparsa ed è un fatto indubbiamente sintomatico. Quegli stessi giornali con cadenza quotidiana, erano soliti pubblicare e spesso in prima pagina, l'immagine dell'anziano presidente riunito con un gruppo di ministri per uno dei tanti incontri di lavoro.
Il cambio dei poteri avvenuto nell'ambito del dettato costituzionale è peraltro anche un motivo di speranza per i tunisini i quali sperano che il nuovo governo possa restituire slancio alla vita politica del paese che negli ultimi mesi della presidenza Bourghiba sembrava essersi sclerotizzata.
La nomina di Ben Ali non è stata certo salutata con particolari manifestazioni di entusiasmo ma in numerosi ambienti il cambio della guardia è stato accolto con soddisfazione. Delresto nel primo messaggio inviato al paese Ben Ali ha promesso di impegnarsi sulla strada delle riforme democratiche e della maggiore partecipazione popolare alle scelte del governo.
Al riguardo l'opposizione e la lega per i diritti dell'uomo hanno già messo alla prova il nuovo regime chiedendogli di promulgare un'amnistia generale cui dovrebbero beneficiare soprattutto i detenuti politici. Per Ben Ali potrebbe essere un'occasione da non perdere capace di dissipare le molte ombre che sul suo «colpo di mano» continuano a gravare.
Rimane ancora incerta la sorte dell'ex presidente. Secondo fonti bene informate, egli ha trascorso la notte nel suo palazzo a Cartagine, in compagnia della nipote Saida Sassi, che da oltre un anno, in seguito al divorzio di Burghiba da Wassila Ben Ammar, si prende cura di lui. Le stesse fonti affermano che «l'anziano leader della Tunisia è stato messo al corrente della situazione». La strada di accesso al palazzo resta bloccata da auto della polizia.
Il primo ministro Hedi Bacouche ha dichiarato che Burghiba verrà trasferito «in una residenza che ha sempre amato vicino a Sfax (sulla costa Est) assieme a tutto il suo personale e i suoi medici». «Faremo di tutto affinché non vi siano cambiamenti nelle sue abitudini e affinché sia trattato con tutti i riguardi».



Vienna, conferma per i socialisti

VIENNA — Conferma della maggioranza assoluta socialista alle elezioni municipali svoltesi ieri nella capitale austriaca. I «verdi» non hanno superato il quorum del 5 per cento necessario per entrare nel consiglio comunale. Nella foto, il voto del borgomastro Helmut Zilk, accompagnato dalla moglie, la cantante e attrice Dagmar Koller.

DUE MISSILI IRANIANI

Razzi su Bagdad

Colpiti quartieri residenziali: morti e feriti

BAGDAD — L'inizio del vertice straordinario dei paesi della lega araba, chiamato a pronunciarsi sulla guerra del Golfo, non è servito a portare una stasi nelle ostilità. Proprio nel tardo pomeriggio di ieri l'artiglieria iraniana ha lanciato su Bagdad due missili terra-terra che hanno colpito la sede centrale della radio e televisione e il principale centro per le comunicazioni della capitale irachena. Il primo missile è caduto sull'obiettivo alle 17.42, il secondo alle 18.25, ora locale. La notizia diramata dall'agenzia di stampa «Irna» è stata sostanzialmente confermata dall'Iraq. L'agenzia ufficiale di Bagdad, in un dispaccio trasmesso a Nicosia, ammette che un missile è esploso in un quartiere popolare della capitale uccidendo un «gran numero di civili innocenti, donne e bambini». L'agenzia fissa alle 18.15 l'ora dell'attacco missilistico iraniano.
Alcune ore prima che i missili iraniani colpissero Bagdad l'aviazione di Teheran, secondo un bollettino dello stato maggiore, aveva bombardato una imprecisata installazione economica a Nord-Est di Kirkuk, nella zona nordorientale dell'Iraq mentre l'artiglieria aveva colpito centri militari, economici e industriali di Bassora, la seconda città per grandezza dell'Iraq.
Secondo il dispaccio diramato dalla «Irna» l'artiglieria iraniana avrebbe, inoltre, sottoposto a un incessante bombardamento durato 24 ore ed esauritosi alle 8 di ieri mattina, le città di Umm Qasr e Quirnag. Ingenti, secondo la «Irna» le perdite e i danni inflitti al nemico. Quanto sostenuto dagli iraniani non ha trovato conferma a Bagdad.
Oltre all'azione contro la capitale irachena, Teheran sembra intenzionata a riportare ai massimi livelli la tensione nel Golfo. Ieri il comandante delle guardie della rivoluzione islamica iraniana, Mohsen Rezaie, ha avvertito Washington che «fintanto che le loro forze resteranno nel Golfo Persico, gli Stati Uniti devono aspettarsi di essere attaccati dai nostri combattenti».
Rezaie, che parlava al microfono di Radio Teheran, ha accusato gli americani di essersi alleati con l'Iraq nella guerra contro l'Iran, per cui «la questione della loro neutralità bellica non ha più alcun valore».

APERTURA AD AMMAN

I «nodi» giungono al vertice arabo

Temi centrali: guerra Iran-Iraq, Israele, Olp e Libano

AMMAN — Re Hussein di Giordania ha aperto formalmente i lavori della conferenza al vertice della Lega araba, la prima da cinque anni in qua, con la partecipazione di 21 capi di stato o di governo. I lavori si svolgono sotto la protezione di un nutritissimo apparato di sicurezza: il quartiere circostante la sala della conferenza, al Centro culturale reale, è isolato, protetto da soldati muniti di fucili automatici mentre automezzi con mitragliatrici spianate pattugliano le strade.
Al centro della conferenza i temi della guerra tra Iran e Iraz, della crisi arabo-israeliana, del problema palestinese e della situazione del Libano.
Re Hussein ha voluto il «vertice» soprattutto per fare il punto sui drammatici sviluppi della guerra tra Iran e Iraq e vedere se sia possibile indurre i due belligeranti a rispettare la risoluzione approvata il 20 luglio scorso dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che sollecita il cessate-il-fuoco e il ritiro dei rispettivi eserciti dai territori occupati.
Il Presidente siriano Assad e il leader libico Gheddafi hanno, dal canto loro, insistito perché il «vertice» si occupasse anche della crisi medio-orientale, del problema palestinese e della situazione del Libano.
Per quanto riguarda l'assenza di Re Fahd dell'Arabia Saudita, il ministro degli esteri giordano, El Masri, ha negato che essa abbia un qualsiasi significato polemico e ha fatto presente che il sovrano sarà degnamente rappresentato dal principe ereditario Abdulla Ben Abdull Aziz, dotato per l'occasione dei «pieni poteri».
Della guerra del Golfo ha parlato il ministro degli esteri giordano Masri sollecitando da parte dei rappresentanti della Lega araba un atteggiamento unanime. Arabia Saudita, Kuwait e Giordania spingono in questa direzione per poter costringere Teheran ad accettare il cessate il fuoco e non escludono l'adozione di sanzioni qualora l'Iran dovesse respingere la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza.
Altri paesi, Siria in testa, non sono, invece, affatto propensi ad avallare provvedimenti punitivi nei confronti di Teheran. Per una linea «morbida» sono l'Oman, il Bahrain e gli Emirati Arabi. Secondo il ministro degli esteri giordano i capi di stato arabi presenti ad Amman dovranno concordare una strategia comune nei confronti dell'Iran e Israele se non vorranno infliggere un duro colpo all'unità della nazione araba.
«Il vertice spera di trovare il modo migliore per porre fine alla guerra del Golfo e far sì che l'accordo tra le due superpotenze non porti alla disintegrazione della nazione araba» ha spiegato Masri riferendosi al «vertice» in programma il 7 dicembre.

LA NAVE BLOCCATA

Affare Eksund: Gheddafi?

Di provenienza libica le armi destinate all'Ira

LONDRA — Il governo della Repubblica d'Irlanda annullerà una visita in Libia che il ministro per l'industria e il commercio, Albert Reynolds, doveva compiere il prossimo fine settimana alla testa di una delegazione di industriali. La decisione, secondo quanto si è appreso da fonti bene informate, è da collegare alla vicenda della «Eksund II», la nave bloccata dalle autorità francesi con a bordo 150 tonnellate di armi destinate all'Ira.
Nonostante la Libia abbia smentito di essere coinvolta, i servizi segreti britannici e americani sostengono che l'arsenale è stato fornito dal colonnello Muammar Gheddafi. La visita del ministro Reynolds era stata pianificata da tempo, ma il governo di Dublino, secondo quanto si afferma, non vuole rischiare di trovarsi al centro di una polemica interna e internazionale. E' probabile, tuttavia, che la delegazione di industriali si rechi comunque a Tripoli.
Tra i membri dell'equipaggio della «Eksund II» vi erano anche tre militanti dell'Ira. Uno di questi è Gabriel Cleary, considerato uno dei massimi esponenti del movimento clandestino irlandese. Il precedente governo di Dublino aveva ripetutamente criticato la Libia per i suoi presunti legami con l'Ira, ma l'attuale amministrazione capeggiata da Charles Haughey aveva deciso di migliorare i suoi rapporti con Tripoli.
Intanto il settimanale britannico «Sunday Telegraph» afferma nel suo numero di oggi che i servizi segreti inglesi, francesi e americani ritengono che le armi non fossero solo di provenienza libica ma anche iraniana.
Il carico, inoltre, non era destinato solamente al movimento clandestino irlandese ma — aggiunge il giornale — anche a una rete terroristica «sponsorizzata» da Teheran per compiere una serie di attentati in Europa.
Decine di «killer» del regime iraniano, secondo il «Telegraph», sono nascosti in vari paesi europei pronti a colpire. Nel frattempo essi avrebbero stabilito stretti collegamenti con l'Ira, con il gruppo francese di estrema sinistra «Action Directe».
Stando a fonti dei servizi segreti non precisate, l'arsenale scoperto a bordo della «Eksund» era di dimensioni troppo grandi per essere destinato alla sola Ira.
Intanto la Libia ha rivolto un severo monito ai paesi del Golfo: «La Libia e altri paesi arabi potrebbero esser costretti ad allearsi militarmente con l'Iran se i paesi del Golfo dovessero ripristinare i rapporti diplomatici con l'Egitto interrotti dal 1979.

BANCHE

Vertice monetario oggi a Basilea

BASILEA — Con una cena riservata, si è iniziato ieri sera a Basilea il vertice monetario con i governatori dei sette principali paesi industrializzati.
Le delegazioni erano arrivate già nel pomeriggio a Basilea e vi è stata occasione per avere incontri diretti tra le singole delegazioni. Al centro delle discussioni vi è l'attuale situazione dei mercati valutari internazionali e soprattutto, lo stato del dollaro che ha perso sulla piazza di Milano ben 40 punti passando dalle 1277,70 di venerdì 30 ottobre alle 1237,49 di venerdì scorso 6 novembre.
I lavori di Basilea si apriranno poi ufficialmente stamane con la riunione del cosiddetto gruppo dei Dieci. Nel pomeriggio dovrebbero rivedersi i responsabili delle banche centrali dei Sette paesi mentre domattina saranno solo i governatori dei paesi della Cee a incontrarsi.
Le riunioni del comitato monetario di Basilea sono, in generale, incontri di ordinaria amministrazione in cui i responsabili delle banche centrali fanno il punto sulla situazione dei cambi.
Ma questa volta, gli osservatori guardano con particolare interesse a questa riunione, perché potrebbe essere la base preparatoria per un vertice dei ministri finanziari dei Sette paesi maggiormente industrializzati.
Dalla riunione, comunque, non dovrebbero scaturire azioni concrete, ma solo un impegno a mantenere i tassi di interesse in discesa.
E' molto probabile che i governatori delle banche centrali europee e giapponesi chiederanno al presidente della Federal Reserve di frenare la brusca caduta del dollaro.
Negli ambienti finanziari si tiene a far osservare che i provvedimenti monetari presi nei giorni scorsi dalla Germania e dalla Francia eserciteranno un effetto calmante delle tensioni all'interno del sistema monetario europeo.
Ma se il dollaro continuerà a calare così rapidamente come è successo nelle ultime settimane, la manovra esaurirà i suoi effetti.
La riunione monetaria di Basilea sarà anche l'occasione per fare il punto sulla liberalizzazione dei movimenti di capitale all'interno della Cee.
La discussione di questo punto avverrà domattina.

MARINES

Seychelles: una base sovietica?

LONDRA — Reparti sovietici hanno impiantato una base militare nelle isole Seychelles. Si tratta di truppe d'assalto scelte della Marina dell'Urss che, a quanto rivela il settimanale inglese «Sunday Times», fungono anche da guardia del corpo per il Presidente della Repubblica, Albert René.
Citando fonti dei servizi segreti americani, il giornale scrive che almeno una cinquantina di «marines» sovietici, nell'ottobre 1986, sono stati sbarcati nelle Seychelles dalla nave «Ivan Rogov». L'arrivo dei militari dell'Urss avvenne subito dopo un fallito colpo di stato tramato da alcuni ufficiali ai danni del Presidente René.
E' la prima volta, afferma il «Sunday Times», che forze della Marina sovietica hanno impiantato una base segreta in un Paese terzo. Il Foreign Office e il ministero della difesa a Londra non hanno confermato. Fonti dei servizi segreti britannici contattati dal settimanale avrebbero invece avallato la versione fornita dai loro colleghi americani.
Il Presidente Albert René, interpellato dal «Sunday Times» ha negato tutto. «Sono tutte bugie, non è assolutamente vero che qui siano sbarcati soldati sovietici».
Attualmente i «marines rossi» non sembrano essere altro che guardie presidenziali. Il Presidente René, che alle Seychelles ha instaurato un regime di sinistra a partito unico, fino a qualche tempo fa si serviva di reparti nordcoreani per la sorveglianza del suo palazzo ma, recentemente, sembra che abbia ridotto il loro numero drasticamente. Secondo alcune fonti, li avrebbe addirittura espulsi in blocco.

URSS / PETIZIONE DI «CLUB SOCIALISTI» PER IL DIMISSIONARIO

Mobilitazione in favore di Yeltsin

Denunciato il silenzio ufficiale attorno alla vicenda del campione della perestroika

URSS / L'ULTIMO ROMANOV

Il granduca è incerto

No comment sulla glasnost

LONDRA — L'uomo che si proclama «lo zar di tutte le Russie» ha dichiarato che «è ancora troppo presto» per fare commenti sulla «glasnost» e sulla «perestroika» di Mikhail Gorbacev, ma ha aggiunto che «un cambiamento in Unione Sovietica sarebbe un dono del cielo».
Il granduca Vladimir Kirillovic Romanov, unico figlio del cugino di primo grado dello zar Nicola secondo, in occasione del 70.o anniversario della rivoluzione d'ottobre, ha dichiarato anche che forse un giorno la monarchia verrà ripristinata in Russia e che se, questo dovesse avvenire, lui sarà «pronto».
Avvicinato dal settimanale inglese «Sunday Telegraph» nel suo castello di St. Briac-Sur-Mer, nel Nord della Francia, il granduca ha affermato che «a parte una breve parentesi sotto Kerensky, la Russia è sempre stata governata da un uomo solo, o da un monarca o da un dittatore». Non è impensabile quindi — ha aggiunto — «che un giorno la Russia possa ritornare a essere governata da una qualche forma di monarchia».
Nato a Helsinki nello stesso anno dell'assalto dei bolscevichi al palazzo d'inverno di Pietroburgo, il granduca non è universalmente riconosciuto «legittimo» erede al trono da quello che ancora resta della vecchia nobiltà.

MOSCA — La «Federazione dei club socialisti» di Mosca ha consegnato ieri ai dirigenti della capitale una petizione nella quale si chiede di fare completa luce sul caso legato alle dimissioni di Boris Yeltsin, membro candidato dell'ufficio politico e primo segretario di Mosca.
La federazione, sorta l'estate scorsa dalla fusione di oltre 300 club informali di Mosca e di tutte le maggiori città sovietiche, ribadisce, inoltre, il proprio appoggio al dirigente di Mosca contro quegli «ortodossi» che vogliono affossare la «perestroika».
Yeltsin ha presentato le dimissioni, come ha confermato in una conferenza stampa con i corrispondenti esteri Lunkjanov, membro della segreteria del Pcus, nel plenum del comitato centrale del 21 ottobre scorso dopo un acceso dibattito con alcuni membri dell'ufficio politico che hanno risposto alle critiche.
«La nostra stampa — afferma la federazione nel documento consegnato ieri al ''Mossoviet'' — ancora adesso tace. Giustificare questo silenzio con il fatto che si tratta di affari interni al partito, non è accettabile, poiché il Pcus secondo l'articolo 6 della costituzione dell'Urss, non è un semplice partito politico, ma dirige e indirizza la forza di tutta la società.
Denunciato «l'apartheid informativo» per cui i cittadini di Mosca «sono costretti a sapere di un conflitto nella dirigenza della città e del paese dalle trasmissioni delle radio occidentali», la «federazione dei club socialisti» difende con vigore il capo del partito della capitale. Durante il plenum del comitato centrale una delle principali accuse che sono state rivolte a Yeltsin dal capo del Kgb, Viktor Cebrikov, era quella di avere favorito, con il suo atteggiamento, la nascita — appunto — di associazioni informali che ostacolano notevolmente l'attività del partito.
Si apprende intanto che il ricavato è stato esiguo, circa 300 rubli (620 mila lire), ma l'iniziativa, nonostante l'intervento della polizia, è stata portata a termine e, oltre ai fondi, sono state raccolte numerose firme in favore della rivista indipendente «Glasnost» (trasparenza). Serghei Kaplan ed i coniugi Kulaghin hanno organizzato ieri nel parco Ismailovo, alla periferia di Mosca, una vendita di quadri e la raccolta di firme a sostegno della rivista «Glasnost» che, dopo i continui fermi di alcuni redattori e dello stesso direttore, Serghei Grigoryants, è al centro di «particolari attenzioni» da parte dei servizi di sicurezza sovietici.

CORSA ALLA CONFESSIONE PUBBLICA IN UN AMBIENTE ORMAI PURITANO

Zaffata di marijuana sugli Usa di Reagan

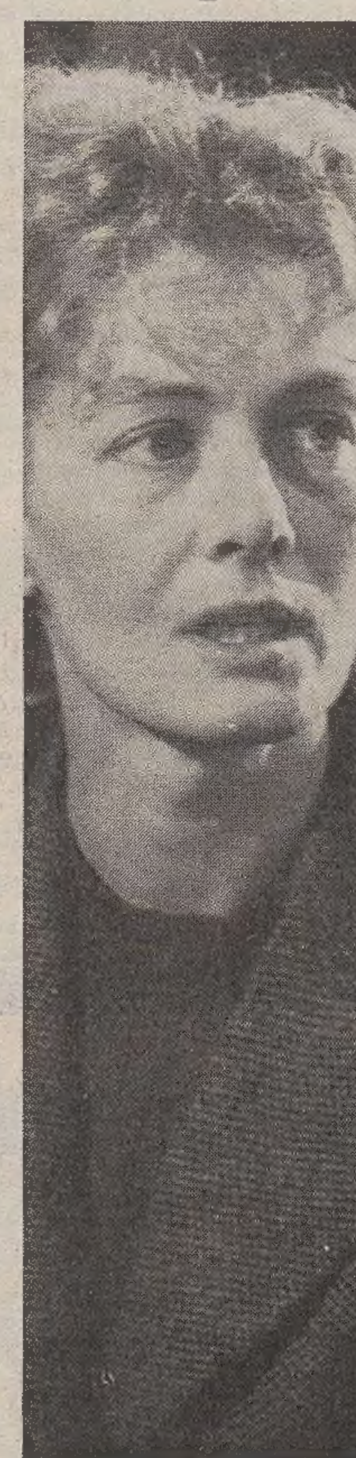
WASHINGTON — Il profumo degli Anni 60 si è sparso improvviso e beffardo sull'America puritana di Ronald Reagan, dopo che il giudice conservatore Douglas Ginsburg ha mandato a rotoli la propria candidatura alla Corte suprema confessando di aver fumato marijuana. La confessione del candidato, fortemente caldeggiato dal Presidente in persona, ha scatenato tra eminenti personaggi della vita politica americana una vera e propria corsa a tirare fuori dall'armadio scheletri grandi o piccoli in anticipo sulla stampa.
La voglia di confessare colpe è stata tanto irrefrenabile quanto decise sono state le prese di posizione di chi ha dichiarato di non aver mai fumato marijuana. «E' stato un errore» ha ammesso il giudice Ginsburg. Un peccato di gioventù commesso ripetutamente, prima quando era studente di legge e, poi, quando insegnava all'università di Harvard. Nell'America degli Anni 80, che già difficilmente è disposta a considerare un fatto umano l'errore di un personaggio politico, chi persevera, o peggio ancora mente, non ha speranze di essere perdonato.
Tanto più che Reagan, padrino politico di Ginsburg, è stato il paladino di una formidabile campagna anti-droga, fino a fare della lotta allo spinello un vanto della sua politica.
E' quindi un'America assai diversa questa — dove per la carriera politica fumare marijuana è tanto micidiale quanto avventure extraconiugali — da quella degli Anni 60, quando la vita scorreva sulle note del rock di Jimi Hendrix e Janis Joplin, e scrittori, politici, cattedratici e attori consideravano la marijuana indispensabile al raggiungimento dell'equilibrio mentale.
Erano anni di sogni allucinati e di brutali scossoni all'edificio dei benpensanti, erano gli anni in cui perfino il nome del capo dell'ufficio narcotici della presidenza Nixon, Charry Aslinger, era sinonimo di burla. Intanto la colonna sonora di «Easy Rider» proclamava: «Amico, non tenerti lo spinello tutto per te, passalo anche a me».
«Certo che ho fumato marijuana, allora avevo finito i miei studi ed ero avvocato per la difesa dei diritti civili nel Sud», ammette anche Bruce Babbitt, ex governatore dell'Arizona e candidato democratico alle elezioni presidenziali.
«Decine di milioni di americani della mia generazione hanno fatto la mia stessa esperienza», ha affermato a sua volta Albert Gore, il trentanovenne senatore del Tennessee che, tra i democratici, è il più giovane candidato alla Casa Bianca. Anche lui ha rivelato di aver fumato marijuana all'università e quando era nell'esercito.

INDAGINI A LONDRA

Vanessa finanziò la fuga della spia

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'attrice Vanessa Redgrave viene sospettata di avere finanziato, sia pure inconsapevolmente, la clamorosa fuga della spia George Blake che trovò asilo nell'Unione Sovietica durante gli anni Sessanta dopo essere evaso dal carcere londinese di Wormwood Scrubs in cui stava scontando una condanna a quaranta anni di reclusione.
Funzionari di Scotland Yard si proporrebbero di interrogare la cinquantenne Redgrave in seguito alle rivelazioni fatte da due attivisti della «Campagna per il disarmo nucleare» che trasportarono l'evaso a Berlino Est, occultandolo in uno scompartimento segreto di un furgoncino.
Il veicolo, secondo notizie raccolte dal «Sunday Times», sarebbe stato acquistato grazie a una donazione di settecento sterline fatta da Vanessa Redgrave, co-fondatrice e sovvenzionatrice del partito trotzkysta inglese dei lavoratori.
L'attrice ha sempre contribuito generosamente alle cause della campagna per il disarmo nucleare e di altre organizzazioni di sinistra quali il «Gruppo d'informazioni sul Vietnam» e l'«Internazionale dei resistenti di guerra».
L'ex detenuto irlandese Sean Bourke, che divise la sua cella con Blake prima di aiutarlo a scalare il muro di cinta del carcere, svelò prima di morire, nel 1982, che la Redgrave aveva offerto il denaro necessario all'acquisto del furgoncino usato per l'evasione e la successiva fuga verso l'Est.



Vanessa Redgrave, l'attrice che ha fondato un gruppuscolo di ultrasinistra.

BASILEA

Spara sugli agenti ed è ferito: un italiano?

BASILEA — Un uomo ha aperto il fuoco l'altra sera contro due agenti di polizia che stavano per procedere a un controllo di routine in un parcheggio di Birsfelden, nei pressi di Basilea, ferendo uno dei due e restando a sua volta ferito. Lo si è appreso ieri da una fonte di polizia.
L'uomo non è stato ancora identificato ma — secondo quanto riferito da un portavoce della polizia — si tratterebbe di un italiano.

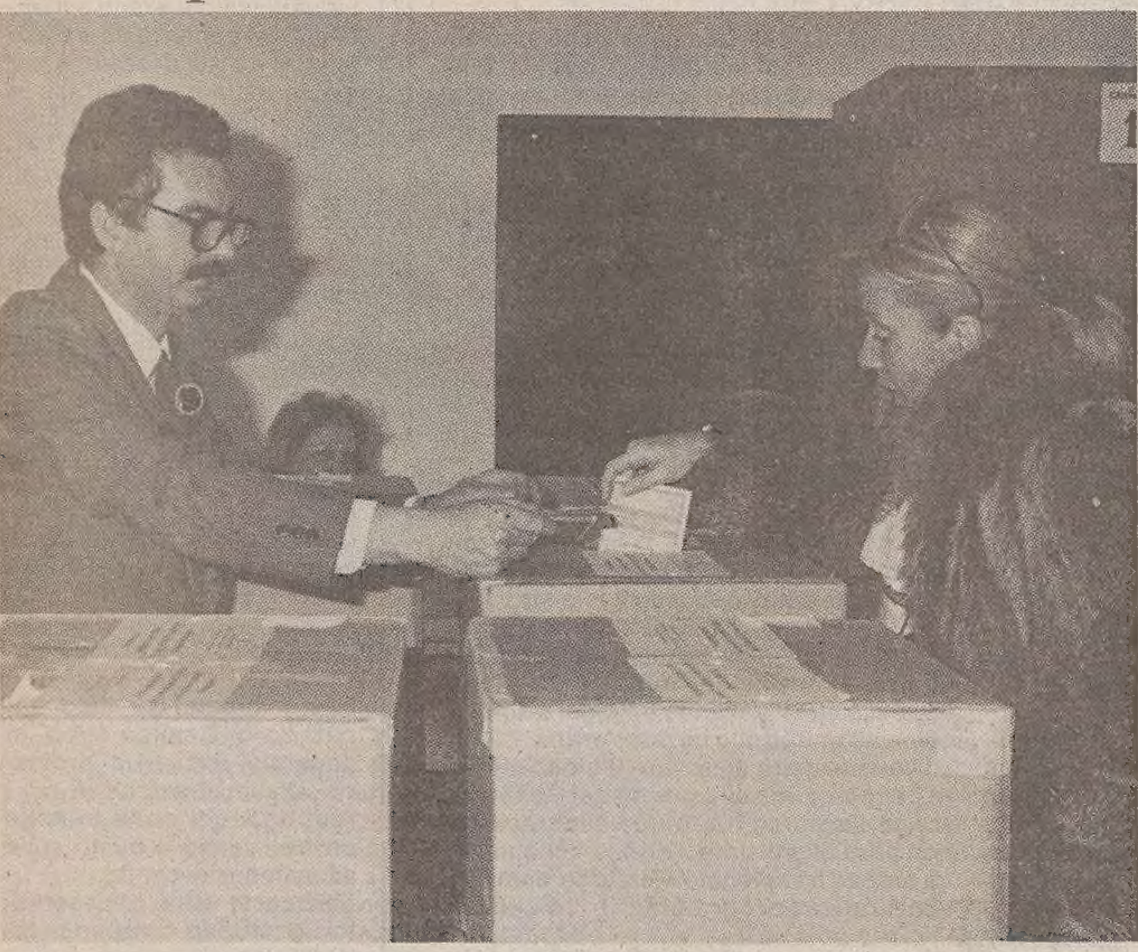
IL PICCOLO
Trieste
Anno 106 / numero 44 / L. 800
Lunedì 9 novembre 1987

DEPOSITO
E CENTRO VENDITA
permaflex
di OSMO
casa del materasso
Trieste - Via Italo Svevo 6 - Consegne immediate

REFERENDUM / PROVINCIA

Alle urne il 41,9%

Bassa percentuale di votanti a Trieste, alta a Sgonico



Ieri sera alle 22, alla chiusura dei seggi cittadini avevano espresso il loro voto per i cinque referendum il 41,99% degli aventi diritto nella provincia di Trieste. Il comune capoluogo ha fatto segnalare la percentuale più ridotta di votanti, con il 41,07%. Riscontri statistici più elevati, invece, negli altri comuni del circondario, secondo una tendenza già manifestatasi nel pomeriggio.
Andando in ordine crescente, i dati numerici forniti dalla Prefettura assegnano un 47,14% al comune di Duino Aurisina e un 47,37% a Muggia. Si passa quindi direttamente al 50% di Monrupino e al 52,79% di San Dorligo della Valle. Confermando una tradizione ormai più che radicata, il comune di Sgonico, con il suo 59,67% di votanti ha fatto segnare la percentuale più alta.

Gita domenicale batte referendum 70 a 30. La prima giornata di votazioni ha fatto registrare livelli di affluenza alle urne decisamente modesti. Alle 17, nella provincia di Trieste, ci si era attestati sul 29,22 per cento di votanti. Un dato comunque superiore alla media nazionale ma in netta diminuzione rispetto alle precedenti consultazioni referendarie. Basti pensare che al primo appuntamento con questa forma di democrazia diretta, il referendum che nel 1978 divise l'Italia in divorzisti e anti-divorzisti, alla medesima ora aveva già risposto il 44,3 per cento degli elettori. Altri tempi, probabilmente.
Unico fatto nuovo, ieri, la massiccia presenza giovanile nei vari seggi. Una veloce ricognizione in qualcuna delle sedi del voto ha messo in evidenza molti, moltissimi neo-eletti. «E' vero — ha confermato un presidente di seggio — sembra che le giovani generazioni seguano con particolare interesse questa consultazione. Dipenderà forse dalla questione del «nucleare», che è molto sentita... Se è vero che stamattina (ieri n.d.r.) sono venute a votare in prevalenza persone anziane, è anche vero che nel pomeriggio i ragazzi e le ragazze sono stati in netta maggioranza».
Poche, peraltro, le note di colore, eccezion fatta per quello delle cinque schede. La tensione e l'interesse suscitati dal referendum sono ovviamente ben diversi da quelli di un'elezione, politica o amministrativa che sia. E le stesse reazioni a qualche cauto sondaggio sembrano andare dal seccato allo svogliato. «Cosa vuole — ha affermato un'anziana signora — al limite avrei preferito votare, che ne so, per il Comune. Là almeno bastava siglare Dc o Pci o qualsiasi altro. Qua bisognava invece fare un corso d'aggiornamento...».
Complicazioni del voto a parte, il secondo aspetto toccato dagli interpellati riguardava l'asserita «inutilità» del voto. «Chiudere le scuole, paralizzare la nazione e poi non arrivare al 50 per cento dei votanti sarebbe veramente il massimo» — afferma convinto un signore di mezza età.
Ritornando alle statistiche, si rileva che ai triestini è andata ieri la «maglia nera» dei votanti provinciali. Sempre facendo riferimento alle cifre fornite alle 17, a quell'ora avevano votato appena il 28,68% degli aventi diritto in città. Un poco meglio si erano comportati gli abitanti di Monrupino (31,27%) e quelli di Muggia (32,87%). Salendo di quota va segnalato anche il 33,5% dei residenti nel comune di Duino-Aurisina e il 34% di quelli di San Dorligo della Valle.
La percentuale più alta di votanti è stata però, ancora una volta quella del comune di Sgonico, che alle 17 si era attestata sul 39,22%. In quest'ultimo comune, assicurano i bene informati, anche stavolta si arriverà a cifre-record. Sui seggi di Sgonico fanno infatti riferimento tutti i militari delle caserme della zona, e questo «surplus» di votanti ha portato in varie occasioni, come ad esempio nelle ultime politiche, a superare addirittura il muro del 100% dei votanti.
Ricordiamo infine che è possibile votare ancora stamane dalle 7 alle 14. Lo spoglio delle schede inizierà subito dopo, mentre le prime proiezioni dovrebbero essere rese note già nel pomeriggio. La relativa semplicità dei questionari dovrebbe infatti accelerare al massimo le operazioni di controllo.

Il voto in pelliccia. C'è chi per andare alle urne ha tirato fuori dall'armadio il capo più prezioso. E' il caso della bionda ragazza immortalata all'uscita dalla cabina elettorale. Altri invece, approfittando della giornata coperta, ma senza vento, hanno optato per un «look» più disinvolto. (Italfoto)

L'ANNIVERSARIO

Petrarca, che fucina!

Celebrati i 75 anni di vita del prestigioso liceo classico che ha sfornato «cervelli» di spicco in molti campi



Un momento dell'affollato incontro degli ex «petrarchini» in occasione del 75.o anniversario dell'istituto.

Arduino Agnelli, primo senatore «petrarchino» della Repubblica, ha avuto il compito di tenere l'orazione celebrativa dei 75 anni di vita del liceo classico di via Rossetti, che per decenni ha avuto la sede originaria in Viale. Ha esordito con un giudizio personale: che il «Petrarca» è stata sempre una scuola — ha detto — più aperta delle altre alle sollecitazioni del mondo esterno. «E i nostri insegnanti ci aiutavano a raccogliere, a differenza di altri, queste sollecitazioni».
Per Agnelli la manifestazione celebrativa e il rilancio che nell'occasione ha avuto l'associazione degli ex allievi devono diventare motivo per riannodare i contatti fra gli ex petrarchini: fra quelli, tanti, impegnati in ogni settore della vita cittadina, ma anche con quelli che hanno lasciato Trieste e vorrebbero tornarci. Con l'impegno — ha spiegato — a fare qualcosa assieme, a operare in comune, per il bene della città. «Dopotutto ho scoperto che fra i petrarchini ci sono delle affinità, anche se non apparenti».
Certo è che gli studenti maturatisi al «Petrarca» nei suoi 75 anni di attività sono una massa. Quasi diecimila. E moltissimi di essi — ha ricordato il prof. Loris Premuda, nel suo intervento di apertura, al Ridotto del Verdi, pronunciato nella sua veste di presidente dell'Associazione degli ex allievi — hanno «fatto onore alla loro scuola». E giù una serie di nomi famosi in tutti i campi professionali e non, di triestini che contano fra le mura cittadine e ben oltre i confini della città. Sarebbe fare un torto agli esclusi se qui ne citassimo solo alcuni fra quelli meticolosamente riportati da Premuda, ma valgano almeno a dare l'idea i nomi di Pierpaolo Luzzato-Fegiz, di Diego de Castro, di Pietro Valdoni, e del generale Licio Giorgieri, accomunato quest'ultimo nel ricordo dei Caduti del «Petrarca» (due nella prima guerra, 24 nella seconda e nella Resistenza, Giorgieri vittima del terrorismo).
Con Dario Locchi, presidente dell'amministrazione provinciale, è riaffiorato il ricordo del «Petrarca» sessantottino, quando le assemblee erano anche palestra di dibattito politico e di confronto democratico. Locchi ha citato studenti protagonisti di quei momenti: da Ugo Poli, oggi segretario provinciale del Pci, a Maurizio Fogar, attuale presidente del Centro studi Miani, a Giulio Ercolessi, a Giulio Camber, attuale deputato triestino eletto nelle file del Psi dall'elettorato della Lista e che allora era su un fronte opposto — ha continuato Locchi — a quello della contestazione studentesca.
Agli stessi anni si è riferito Giuliano Angioletti, oggi ispettore centrale del ministero della pubblica istruzione, allora provveditore agli studi e anch'egli «petrarchino». «E' un ricordo il mio di quegli anni vissuto dall'altra parte, quando con il questore D'Anchise fummo convocati dal procuratore della Repubblica per giustificare il nostro operato, per non aver deciso lo sgombero forzato della scuola. Rispondemmo che anche quello era un modo di fare scuola, sia pure non contemplato nei programmi scolastici».
Sono stati nominati anche gli insegnanti, un corpo docente — è stato ripetutamente affermato — di primissimo piano. Lo ha fatto Premuda riandando nel tempo a figure come quelle di Attilio Degrassi, professore di latino e greco, epigrafista poi a Roma fra i più celebri d'Europa; di Giovanni Brusin, divenuto nume tutelare dell'archeologia aquileiese; di Alberto de Brosenbach, che fu in seguito primo grecista della facoltà di lettere triestina. Premuda ha anche citato, per il ginnasio, i nomi di Ugo Pellis e di Emilio Bidoli, insegnanti di lingue al «Petrarca», cui è legata una nota grammatica tedesca.
Lo ha fatto Arduino Agnelli, evocando le figure, ancora oggi presenti, di Livio Pesante, di Adriano Mercanti, di Pietro Pescani. Lo ha fatto Dario Locchi, ricordando i suoi insegnanti del corso «B»: il «mite» Gigi Vecchiet, l'«enciclopedico» Giuseppe Rossi Sabatini; il grecista Edoardo Cumbat; e Maria Luisa Princivalli, insegnate di matematica e fisica, oggi attiva colonna dei corsi dell'Università della Terza età.
Sullo sfondo, un corale riconoscimento all'importanza della cultura e degli studi classici. Una riaffermazione importante nel momento attuale in cui il «Petrarca» ospita anche corsi sperimentali linguistici, ramo al quale il prof. Premuda ha augurato di acquisire presto la propria autonomia di sede. Come a dire, e a ribadire, che il «Petrarca» deve restare anche per le generazioni future il liceo classico che è sempre stato.
[Baldovino Ulcigrai]

TRAFFICO DALL'IRAN

L'«ero» vola sui tappeti

Dopo i controlli al valico il sequestro in Lombardia

A CAPODISTRIA

Iurada oggi libero?

In carcere oltreconfine da due mesi

Dovrebbe uscire oggi dal carcere di Capodistria Edoardo Iurada, il giovane triestino arrestato due mesi fa per aver ripristinato su alcuni cartelli stradali dell'Istria gli antichi nomi italiani. «Entro mezzogiorno dovrebbe venir accompagnato al valico di Rabuiese. Là sarà consegnato ai carabinieri» aveva sostenuto il console generale d'Italia a Capodistria Felice Sciauso.
Edoardo Iurada, com'è noto, avrebbe dovuto rientrare in Italia già lo scorso 4 novembre. Ma all'improvviso è stato condannato ad altri cinque giorni di prigione. Le autorità jugoslave lo hanno ritenuto responsabile di altre «correzioni» a cartelli stradali istriani, «correzioni» avvenute nella scorsa estate e di cui non era mai stato trovato l'autore. «La procedura per farlo uscire dal carcere non è molto semplice» aveva spiegato ancora il nostro console a Capodistria. «La famiglia dovrà aver già regolato le pendenze finanziarie con l'amministrazione giudiziaria jugoslava. In caso contrario si può fermare tutto...
Se sarà rilasciato oggi Edoardo Iurada avrà scontato più di due mesi di carcere. Non potrà metter piede nella vicina repubblica per quattro anni.

E' partita dai carabinieri di Trieste la segnalazione che ha consentito ai colleghi di Milano di bloccare un traffico di eroina proveniente dall'Iran. La droga viaggiava su alcuni Tir, nascosta in mezzo a pile di tappeti persiani. I militari dell'Arma ne hanno sequestrata un chilo. Valore almeno un miliardo, sul mercato al dettaglio.
Quattro iraniani sono finiti in carcere. Sono tutti antikhomeinisti che con il traffico della droga finanziavano alcuni gruppi di fuoriusciti in Francia e in Italia.
Da tempo i carabinieri del nucleo operativo di via dell'Istria erano in attesa dei camion carichi di tappeti. Il Comando generale dell'Arma era stato informato che la droga stava per arrivare e aveva dato disposizioni ai valichi di frontiera. I controlli erano stati intensificati anche nelle vicinanze dei confini e ai caselli dell'autostrada Trieste-Venezia. «Con discrezione, senza dar nell'occhio» precisano gli ufficiali dell'Arma che hanno diretto l'operazione. «I Tir iraniani non dovevano essere fermati. Al contrario dovevamo seguirli per intercettare i destinatari del carico».
Venerdì mattina i nostri carabinieri hanno dato l'allarme. Due Tir carichi di tappeti erano entrati in Italia dalla Jugoslavia. L'operazione poteva iniziare. Alcune macchine civetta hanno seguito i pesanti mezzi. A Cascina Gobba nei pressi di Milano i due autisti hanno abbandonato i loro mezzi e sono saliti su un taxi assieme a un terzo connazionale. Una sorta di «basista».
In via Niguarda in un negozio di tappeti c'era ad attenderli un altro iraniano: ufficialmente uno studente, di fatto uno spacciatore di medio calibro.
Sono stati bloccati.

OLTRECONFINE

Crossista ucciso da un albero

Paolo Dragan vittima dell'imprudenza di un agricoltore



Paolo Dragan

Un crossista triestino è morto ieri pomeriggio oltreconfine a Divaccia, nei pressi di Sesana. E' Paolo Dragan, 31 anni, commerciante e figura nota nel mondo sportivo cittadino. L'ha ucciso un albero che gli è caduto addosso mentre stava per riguadagnare l'asfalto, al termine di un viottolo di campagna.
La tragedia è stata fulminea e si è consumata sotto gli occhi di due amici di Dragan, Alessandro Toribolo e Giuseppe Lucatelli, con i quali la vittima aveva raggiunto nella tarda mattinata la località oltreconfine per una «sgroppata» in sella alle moto da cross.
E' stata l'incredibile imprudenza di un agricoltore jugoslavo a stroncare la vita del crossista. Pochi istanti prima che giungesse il terzetto in moto, l'agricoltore con una motosega ha tagliato un grosso tronco che è piombato sul viottolo proprio nel momento in cui sopraggiungeva Paolo Dragan.
La notizia rimbalzata nel tardo pomeriggio a Trieste ha suscitato commozione e cordoglio. Paolo Dragan, noto crossista e appassionato di sci nautico, era sposato con Marina Gorella, 28 anni. Con lei e il fratello Giorgio Dragan, dirigente della pallacanestro Trieste, gestiva il mobilificio di via Diaz. Tutto il tempo libero dagli impegni professionali e da quelli familiari lo trascorreva nel mondo dello sport. Inforcava la sua potente moto e si inerpicava lungo sentieri sterrati. Ma anche lo sci nautico era una sua grande passione. Con Roberto Gianfrè aveva costituito una coppia competitiva. «Era un bravo pilota — lo ricorda Franco Giorgini, vicepresidente del club Sci nautico California del quale Paolo Dragan era stato uno dei soci fondatori — ma anche un buon sciatore, aveva ottimi riflessi».
Ieri mattina Paolo Dragan, come tante altre domeniche, ha inforcato la sua moto. Dopo aver dato un bacio ai due figlioletti, Silvia di 4 anni e Pierantonio di 2, assieme ad Alessandro Toribolo e Giuseppe Lucatelli ha varcato il confine per raggiungere una pista in prossimità di Sesana.
Verso le 13 la tragedia. Dragan con un colpo di manetta supera Lucatelli e l'altro amico. Ormai sono a un passo dall'asfalto. La «cavalcata» in mezzo al verde è terminata. Paolo Dragan ha promesso al fratello Giorgio di sentirlo telefonicamente per avere un ragguaglio sulla giornata sportiva e su come seguirla. Il grosso albero spezza però la cervicale di Paolo ed è subito buio. Lucatelli e Toribolo guardano annichiliti il loro amico sotto il pesante albero. Sono frastornati, hanno visto cadere il tronco e fino all'ultimo hanno sperato che Paolo fosse già oltre.
Il decesso è stato quasi istantaneo. Inutile ogni soccorso. Sul luogo della tragedia è giunto un magistrato di Capodistria che ha dato il nulla osta per la rimozione della salma. Oggi sarà effettuata l'autopsia.
Giorgio Dragan ha appreso la notizia per primo, verso le 15. Una telefonata dei due amici l'ha messo al corrente di una tragedia inverosibile. Giorgio e Paolo erano considerati due fratelli inseparabili. Tutto li legava: gli interessi professionali e quelli sportivi. «Stento a convincermi che tutto ciò sia vero — dice Giorgio Dragan —; è una tragedia assurda, una fatalità allucinante».
I funerali di Paolo Dragan sono previsti per mercoledì o giovedì.

CANOISTI

Sfida alle rapide

Due triestini e un friulano sul fiume Uccea



Stefano Figliola, mentre sta affrontando il fiume.

Lo spirito di avventura, un briciolo di incoscienza, e lo spregio per il pericolo hanno spinto due giovani triestini e un friulano ad affrontare le rapide della parte alta del fiume Uccea, un affluente dell'Isonzo che nasce ai piedi dal monte Canin.

Si tratta di un'impresa eccezionale perché quel tratto di fiume percorso dai tre ragazzi era ancora «vergine», dato che presenta difficoltà di quinto e sesto grado.

I triestini Stefano Figliola e Piero Linda, entrambi ventunenni, avevano da tempo preso di mira l'Uccea.

Dopo numerosi dinieghi i due canoisti, ai quali si è aggiunto un amico di Manzano, verso la fine d'ottobre hanno finalmente ottenuto il permesso dalle autorità del valico di Uccea per poter «aggredire» il fiume.

Prima di calare le loro piccole ma resistenti imbarcazioni in acqua hanno però indugiato un pochino. L'affluente dell'Isonzo si era infatti ingrossato sensibilmente e pertanto le condizioni di navigabilità non erano ideali.

Alla fine è prevalso lo spirito di avventura, la voglia di sfidare a tutti i costi quel corso d'acqua costellato da grossi massi affioranti, sifoni, rulli e salti molto pericolosi.

«Avevamo comunque — spiega Stefano Figliola — una buona preparazione sia sotto il profilo tecnico che sotto quello psicologico. Calma e sicurezza nei propri mezzi sono indispensabili per compiere simili imprese».

Più volte durante la loro navigazione i tre giovani hanno dovuto portarsi con manovre a dir poco difficili da una riva all'altra per poter valutare le difficoltà del prossimo passaggio. Nonostante queste precauzioni il ragazzo di Manzano ha dovuto arrendersi di fronte alla tracotanza di quelle acque.

Dopo un salto è rimasto infatti incastrato sotto un tronco. Si è incrinato una costola e ha perso la canoa. Non gli è rimasto altro che raggiungere la terra ferma e andare a prendere la macchina per attendere i due amici

«Anch'io ho preso un colpo sulle costole — racconta Stefano — dopo quel salto, ma per fortuna sono stato ben protetto dall'imbottitura del salvagente». Ma durante il percorso i due superstiti si sono trovati di fronte a numerose situazioni di pericolo superate non solo grazie alla loro abilità ma anche grazie alla dea bendata che ha fatto sì che non finissero nei sifoni dove avrebbero incontrato la morte.

Dopo sette ore di massacranti manovre («Abbiamo però ammirato — dice Stefano - un paesaggio meraviglioso), la coppia di canoisti è arrivata alla meta prestabilita, a Zaga, nei pressi di Plezzo.

Stefano Figliola, che è tecnico volontario nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Cattinara, lo scorso inverno aveva già conosciuto un momento di celebrità per aver attraversato il deserto del Sahara con una squinternata «128».

[Maurizio Cattaruzza]

ORE CITTA'

Festival per la pace

Oggi alle 18 al circolo del Cral alla Stazione marittima si terrà il Festival per la pace mondiale nel corso del quale si terrà un concerto di Gandharva Veda, la musica classica dell'antica civiltà Vedica. Si tratta di musica che sostiene i ritmi naturali che prevalgono in tempi diversi durante il giorno e la notte. Attraverso l'uso di suoni, ritmi e melodie produce equilibrio nella mente, corpo, comportamento e ambiente.

Patenti gas tossici

E' stata indetta dall'Usl n. 1 triestina la sessione di esami 1988 per il rilascio della patente per l'abilitazione all'impiego di gas tossici. Gli interessati, che dovranno presentare la domanda di ammissione agli esami entro il 31.12.1987, possono rivolgersi al settore igiene pubblica ed ecologia dell'Usl competente territorialmente. Per l'Usl n. 1 triestina al settore igiene pubblica ed ecologia, tel. 776-5180 5181 via Farneto n. 3 Trieste.

Finanziamenti «su misura»

Operazioni rapidissime riservate a tutte le categorie di lavoratori a partire dall'8,5%. Istituto Parabancario Italiano, S. Lazzaro 17, 040/ 64646-68838.

Scuola materna

Oggi alle 17.30, a cura della Federazione italiana scuole materne non statali, nella sala del centro culturale «Veritas» di via del Monte Cengio, 2/1, il professor Silvano Pezzetta parlerà sul tema: «Aspetti didattici del linguaggio verbale del bambino in età prescolastica».

Lo sci d'erba

Lo Sci Cai XXX Ottobre indice oggi, alle 19, nella sede sociale di via S. Pellico 1, una conferenza aperta a tutti i soci e gli amici, sul tema: «Lo sci d'erba: accorgimenti tecnici nella pratica agonistica». La conferenza sarà seguita dall'esposizione del programma sociale per la stagione invernale 1987-'88.

Rinviato Schaerf

L'annunciata conferenza del professor Carlo Schaerf sul tema: «I problemi di una guerra nucleare oggi» che doveva aver luogo stasera al Cca (Circolo cultura delle arti) è stata rinviata a data da destinarsi.

Corso di contabilità

generale, Iva, paghe. Inizio 17 novembre. Per informazioni: Istituto Enenkel, via Battisti 22, tel. 761989.

Proiezione diapositive

Il circolo culturale astrofili Trieste organizza questa sera alle 18 nella sede di piazza Venezia 3 una proiezione di diapositive all'infrarosso con vedute su Trieste dall'aereo per studi botanici. Ingresso libero.

Il medico oggi

«Il ruolo del medico oggi» è il tema della conferenza che si terrà mercoledì alle 17.30 nella sala convegni della Camera di commercio di via San Nicolò 5. All'iniziativa, organizzata dall'Associazione mogli dei medici, parteciperanno il professor Fulvio Camerini e il professor Benedetto De Bernard.

Anas concorsi

La Cgil funzione pubblica comunica che nella sede di via Pondares 8 (II piano) è a disposizione degli interessati una dispensa sull'ordinamento dell'Anas, in relazione ai concorsi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale.

Profumeria Rosa Yves Saint Laurent

Vi attende con una simpatica proposta dal 10 al 14 novembre in via San Lazzaro, 6 tel. 61762.

Dio oggi: parla Maier

Oggi alle ore 19 nell'aula magna del Seminario in via Pesenti 16, nell'ambito del convegno «La questione di Dio oggi», il prof. Bruno Maier, docente alla facoltà di Magistero dell'Università di Trieste terrà una relazione su: «Realismo e spiritualità nella letteratura Giuliana del Novecento». La relazione di lunedì 16 novembre su: «Il problema di Dio nella cultura temporanea», sarà svolta dal card. Paul Poupard e avrà luogo alle ore 19 nell'aula conferenze della facoltà di economia e commercio dell'Università (p.le Europa 1).

Lega Nazionale

Oggi alle 18, al Circolo della stampa di corso Italia 12, il professor Fulvio Salimbeni, titolare della cattedra di storia moderna alla facoltà di Magistero, presenterà il volume di Roberto Spazzali «Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale 1946-La ricostruzione». Il saggio introduce una collana di studi e ricerche, curati da Alfieri Seri per conto della Lega Nazionale.

Royal Copenhagen a Trieste

da Viviana Regali, via Nazionale 44, Opicina, tel. 213124-211641.

Corso di catechesi

Domani alle 17.15 avrà inizio il corso di catechesi per adulti presso l'oratorio di N.S. di Sion, via don Minzoni 5. Verranno presentati ed approfonditi gli «Articoli del Credo propri della cristologia cattolica e orientale». Per informazioni rivolgersi presso la segreteria di N.S. di Sion, il martedì e il giovedì dalle 18 alle 19.

Istria montana

Domenica 15 novembre il Cai Alpina delle Giulie effettuerà una gita nell'Istria montana con traversata da Raspo a Pràpoce per il monte Gomilla (1026 m) e la Valle dell'Orsa. Partenza in corriera alle 6.45 da piazza Unità d'Italia. Programma particolareggiato e iscrizioni alla sede di via Machiavelli 17 (telefono 60317) dalle 19 alle 20.30, sabato escluso.

Conoscere se stessi

Al Cemp (Centro educazione matrimoniale), alle 18 in via Genova 21, la dottoressa Gianna Orsetti illustrerà le diapositive concesse dalla Casa Farmaceutica Schering sul tema: «Conoscere se stessi, anatomia e fisiologia dell'apparato genitale maschile e femminile». Seguirà un dibattito.

MOSTRA

Echi dal fronte orientale

Foto d'epoca e documenti sui triestini e la rivoluzione russa

L'esposizione allestita nella sala di piazza Vittorio Veneto 4, vuole far luce su un'esperienza rimossa dalla storiografia locale

Gli echi dell'anniversario della Rivoluzione d'ottobre arrivano anche in città. «Triestini al fronte orientale: dalla Galizia al finis Autriae (agosto 1914-ottobre 1918)» è il titolo di una mostra promossa dall'associazione Italia-Urss con il patrocinio della Provincia, aperta nella sala esposizioni di piazza V. Veneto 4. Cosa vuole dimostrare questa esposizione?

Sostanzialmente l'unicità dell'esperienza dei nostri soldati che nella prima guerra mondiale si trovarono coinvolti oltre che sul fronte dei Carpazi, in Galizia, negli avvenimenti che portarono alla rivoluzione russa.

I nostri militi, e per nostri consideriamo i giovani triestini, istriani e friulani, provenienti cioè dalle province del Litorale austriaco, attraversarono sulle tradotte l'Ungheria, percorsero le vie di Leopoli e Cracovia e si accamparono nella terra descritta da Roth nei suoi romanzi più belli.

Il lungo viaggio dei soldati italiani trovò in molti casi conclusione nei combattimenti sul fronte russo, assolutamente diverso da quello occidentale e italiano.

«In Galizia e in Bucovina — scrivono gli storici Fait, Leoni, Rasera, Zadra — si combattè forse la parte più ottocentesca della Grande Guerra, in uno scenario più consono alle aspettative degli altri comandi che non la guerra delle Fiandre: grandi battaglie, avanzate o ritirate convulse, marce protratte oltre ogni misura, grandi manovre sconvolgenti, scontri diretti e di massa all'arma bianca, conquista di posizioni e di migliaia di prigionieri. «Una guerra moderna per il massiccio impiego dell'artiglieria, della mitragliatrice e dell'aereo da ricognizione e da combattimento, ma nella quale ancora i soldati dovevano procurarsi il cibo autonomamente, cercando nei villaggi e cuocendolo la sera dentro scenari che evocano "Guerra e pace" più che Remarque».

Questa singolare esperienza, comune, rispetto agli altri soldati italiani, solo a quelli trentini, è stata rimossa dalla storiografia locale e lasciata in un oblio, rotto solo di recente da qualche breve studio.

La mostra allestita nei locali della provincia si propone di fare un po' di luce in questo inesplorato ambito di ricerca. Il percorso storico viene tracciato attraverso foto d'epoca, cartoline, feldpost e altri documenti (provenienti quasi interamente dalla collezione Ranchi-Rossi) e sarà visitabile fino al 28 novembre. La mostra è frutto di una ricerca condotta da Marina Rossi, Sergio Ranchi e Bruno Norbedo. E' prevista la pubblicazione di un catalogo.



Un momento dell'inaugurazione della mostra promossa dall'associazione Italia-Urss con il patrocinio della Provincia.

L'ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

Il Lions soffia su 30 candeline

«La nostra funzione è quella di prendere consapevolmente conoscenza dei problemi della società, allo scopo di dare il nostro illuminante contributo sociale e culturale». Giorgio Grosoli, governatore del distretto 108 TA del Lions Club ha sintetizzato così, l'altra sera, i principi fondamentali del «service». E l'occasione era decisamente delle più particolari. Il Lions Club Trieste Host festeggiava infatti, assieme ad autorità e rappresentanti degli altri service locali, la sua trentesima «charter night» e cioè, in altre parole, il trentennale della sua fondazione.

Fu nel novembre 1957, infatti, come ha ricordato il presidente del service triestino, Fulvio Roberti, che «41 uomini laici e qualificati, spinti dall'amore verso la nostra città e la nostra Patria fondarono questo sodalizio». E poterono farlo, ha aggiunto, perché per nostra fortuna viviamo in un paese libero, «e solamente dove c'è la libertà possono esistere dei services club».

Roberti ha quindi tracciato un breve excursus dell'attività svolta dal Trieste Host in questo trentennio. Una teoria di iniziative filantropiche che vanno dall'acquisto di attrezzature scientifiche per la diagnosi e la cura dei tumori a quella di varie altre apparecchiature scientifiche, dall'allestimento di mostre alla realizzazione di opere editoriali, alla creazione di iniziative sociali come la Pro Senectute e l'Università della Terza età. Un curriculum di particolare rilievo, destinato ad accrescersi ulteriormente.

Il presidente Roberti ha infatti anticipato che «con il contributo di soci volontari o specialisti nelle professioni necessarie» verrà resa operativa la sede dell'Università della Terza età.

Dopo il saluto degli altri services cittadini, porto dal rotariano Costantino Costantinides, ha preso la parola il governatore Crosoli. «Esempio e parola, idee e iniziative guidate dall'immaginazione, ecco i nostri strumenti operativi — ha affermato —. Aggiungendo, a un'immagine già chiara del Lionismo un ulteriore similitudine. Essere sempre presenti in quelle manifestazioni della vita nelle quali ci si possa battere in difesa della libertà e del rispetto di ciascuno».

CORSO FIPE

L'aperitivo perfetto

Si inaugura oggi nella sala convegni della Camera di commercio di via San Nicolò 5, una serie di incontri a cadenza settimanale sulla preparazione degli aperitivi e delle bevande. L'iniziativa, quattro appuntamenti tutti con inizio alle 16.30, è organizzata dalla Fipe, l'associazione esercenti pubblici esercizi.

Si tratta — spiega la Fipe — di un vero e proprio corso di aggiornamento, con l'intervento di esperti e l'ausilio di supporti video-didattici, destinato agli esercenti, ai loro dipendenti e collaboratori, ma aperto anche alla partecipazione del pubblico.

L'incontro di oggi si aprirà con un intervento del capo settore igiene pubblica Romano Botteghelli. Seguirà una relazione di Aldo Raimondi,

IN REGIONE

I triestini di Roma

I soci e i simpatizzanti dell'Associazione triestini e goriziani in Roma hanno partecipato al quarto viaggio conoscitivo nel Friuli-Venezia Giulia. Si è trattato di cinque intensi giorni.

Gli ospiti hanno potuto visitare il sentiero Rilke di Duino, Grado, Aquileia, Redipuglia, il Collio goriziano e il capoluogo isontino, la Grotta delle Torri, il tempio di monte Grisa, la foiba di Basovizza e la laguna di Marano.

Nel corso della visita i soci e simpatizzanti dell'associazione hanno anche incontrato i sindaci di Trieste e di Gorizia.

Durante i colloqui è stata sottolineata la concreta attività dei triestini e goriziani in Roma a sostegno della conoscenza dei problemi del confine orientale d'Italia.

Agenda

Redazione: via Guido Reni 1.
Telefono 040/77861 (dieci linee selez. passante).
Pubblicità: Spe, piazza dell'Unità d'Italia 7, telefono 040/65065 (tre linee urbane). Sportello: piazza Verdi 2, telefono 65065.

Oggi

Il sole sorge alle 6.55 e tramonta alle 16.42. La luna si leva alle 18.58 e cala alle 11.10.

Onomastico

Auguri a: Oreste.

Temperatura

Massima 12,5, minima 8,4; umidità 79%; pressione millibar 1020,3 in diminuzione; calma di vento; mare quasi calmo con temperatura di gradi 16,8; cielo coperto.

Farmacie di turno

Farmacie aperte dalle 8.30-13 e 16-20.30.: via Ginnastica 6, tel. 772148; via Cavana 11, tel. 302303; via Alpi Giulie 2 (Altura), tel. 828428; via S. Cilino 36 (S. Giovanni), tel. 54393; via Dante 7, tel. 630213; via dell'Istria 18, tel. 726265.
Farmacie in servizio anche dalle 13 alle 16: via Rossetti 33; via Roma 16; via L. Stock 9 (Roiano); piazzale Valmaura 11; via Flavia 89 (Aquilinia); Sgonico tel. 229373 solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.
Farmacie aperte anche dalla 19.30 alle 20.30: via Rossetti 33, tel. 727612; via Roma 16 tel. 631998; via L. Stock 9 (Roiano) tel. 414304; piazzale Valmaura 11 tel. 812308; piazza Goldoni 8 tel. 64144; via Belpoggio 4 tel. 306283; via Flavia 89 (Aquilinia) tel. 232253; Sgonico tel. 229373 solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.
Farmacie in servizio anche dalle 20.30 alle 8.30 (notturno): piazza Goldoni 8; via Belpoggio 4; via Flavia 89 (Aquilinia); Sgonico tel. 229373 solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.

Guardia medica

Notturno ore 20-8; prefestivo ore 14-20 e festivo ore 8-20. Telefono 7761.

Maree

Oggi: alta alle 9.58 con cm 41 sopra il livello medio del mare; bassa alle 4.07 con cm 7 e alle 17.18 con cm 51 sotto il livello medio del mare.
Domani: alta alle 0.21 con cm 16 alle 4.26 con cm 3 e alle 10.12 con cm 34 sopra il livello medio del mare.

Numeri utili

Serve aiuto..? **113;** vigili del fuoco **2222;** polizia stradale **422222;** carabinieri **112;** Croce rossa **768888;** Usl **7761;** ospedali: Maggiore **7762334,** Cattinara **7764566,** Istituto per l'infanzia Burlo Garofolo **7695,** Santorio **7763184;** Maddalena **390190;** Lungodegenti **567714/5;** Clinica psichiatrica **51344;** Servizi di salute mentale, centralino **567301,** Centri: via Gambini 8, **750115;** via della Guardia 20, **763792;** via San Cilino 16, **567301,** via San Vito 6/1 **301018,** via delle Cave (Aurisina), **200131,** viale Miramare 111.

NARRATIVA

Urla dal silenzio imposto al Cile

Recensione di
Tino Dalla Valle

«Disperanza» di Josè Donoso amaro quadro della dittatura

Un vecchio leone sdentato, «uno schifo di leone» chiamato confidenzialmente Carlitos dai bambini vive (o viveva) nello zoo di Santiago. Da lui, dai suoi ruggiti notturni, frutto soltanto della paura, prende le mosse l'ultimo romanzo di Josè Donoso, lo scrittore cileno tornato in patria dopo anni di volontario esilio.

«Il mio ritorno è stato interpretato in modi divergenti: qualcuno ha detto che rientravo in Cile, da dove ero partito prima del golpe militare, perché condividevo la politica di Pinochet; altri perché volevo darmi alla lotta armata contro il dittatore. Tutto sbagliato. Sono ritornato perché non potevo continuare a vivere e a lavorare lontano dalla mia terra d'origine, perché volevo condividere la sorte dei miei compatrioti, dei miei amici nel bene e nel male».

Il romanzo, il secondo scritto dopo il suo rientro (il primo era stato «Marulanda»), è la storia di un altro ritorno, quello di Manungo Vera, un famoso cantante rock che vive a Parigi da prima del golpe e ha un figlio di cinque anni lasciatogli dalla madre che lo ha abbandonato.

Manungo, che a Santiago aveva frequentato l'Università e si era fatto conoscere come esponente della contestazione giovanile, dopo il grande successo in tutto il mondo è in preda a una crisi artistica, forse l'inizio di una pericolosa nevrosi. Perciò ha deciso di tornare per breve tempo in Cile alla ricerca delle proprie radici artistiche e familiari.

Il ritorno a Santiago

Arriva all'aeroporto di Santiago e, dopo aver preso alloggio in albergo dove lascia il figlio, si reca subito a casa di Pablo Neruda avendo appreso che quel giorno stesso è morta Matilde, la moglie del poeta che conosceva bene, spentasi — pura coincidenza — nel settembre 1973, proprio il giorno del golpe di Pinochet.

Così, con un'amalgama di avvenimenti e personaggi reali e avvenimenti e personaggi di fantasia, Donoso costruisce il suo romanzo che ha come titolo originale «La desesperanza», tradotto in italiano con «La disperanza», termine letterario poco usato, ma qui estremamente preciso (Feltrinelli, pagine 311, lire 24.000).

«Certo — dice Donoso che parla bene l'italiano — questo sostantivo riflette esattamente il senso della parola spagnola che non è disperazione, ma lo sconforto di chi non ha più alcun motivo per sperare; come noi, in Cile, in questo momento».

Un romanzo politico, allora? «Io non avrei mai voluto occuparmi di politica. Non ho un credo politico da difendere o da predicare, e non amo il potere, di qualsiasi colore. Ma vivendo in Cile non è possibile prescindere dalla realtà che ci circonda. Già in «Marulanda» c'era un discorso politico e c'è, più chiaro, nella «Disperanza». Perché tutti, anche se in modo diverso, vogliono che Pinochet se ne vada, che la dittatura finisca. Perciò io sono diventato politico mio malgrado».

Già, come il protagonista di questo romanzo che si reca a rendere omaggio alla salma di Matilde Neruda come amico e vuol restare estraneo alle intenzioni e agli intrighi politici dei cileni rimasti in patria, ma alla fine è coinvolto in prima persona e decide di rimanere in Cile per lottare contro la dittatura. Non vuole la violenza: «Non giustifico le bombe — dice alla fine il protagonista — ma le capisco».

Il romanzo, tradotto da Angelo Morino, è assai bello e coinvolgente. La vicenda si svolge tutta in poche ore: quelle che precedono, accompagnano e seguono il funerale di Matilde Neruda. Manungo, che a suo tempo ha musicato alcune poesie di Pablo e che ne frequentava la casa quando il poeta era ambasciatore a Parigi, incontra alla veglia funebre persone che non vedeva da molti anni. Fra questi Judit Torre, una giovane aristocratica che si è schierata attivamente dalla parte popolare e vive in semiclandestinità, e Juan Lopez, detto Lopito, un oppositore del regime che ha fatto parte di tutti i partiti della sinistra, ma sempre più deluso è ormai preda dell'alcolismo.

Sarà la morte di Lopito, provocata dalla polizia, a indurre Manungo e fermarsi in Cile, mentre aveva deciso di portare Judit a Parigi e di vivere con lei.

Il romanzo è stato pubblicato in Spagna e circola anche in Cile, pur se, ovviamente, la critica e la stampa non ne hanno parlato.

Pochissime librerie

«Da noi — dice ancora Donoso — ci sono adesso poche decine di librerie per alcuni milioni di persone in un Paese vastissimo. E pensare che quello cileno è un popolo essenzialmente politico dove c'è una tradizione democratica più che secolare. Ricordo che da bambino qualche volta accompagnavo mio zio, deputato, al ristorante della Camera e si prendeva il tè insieme a deputati di tutti i partiti. Loro discutevano, magari animatamente, ma sul piano personale erano tutti amici. Oggi, invece, in Cile o si è da una parte o dall'altra e non c'è possibilità di dialogo. Ma anche l'opposizione è divisa fra moderati ed estremisti, a loro volta suddivisi in molti partiti o correnti. Tutti sono contro tutti e non è facile capire».

Ma nel libro Donoso ha scritto: «Per molti latinoamericani di oggi è necessaria una permanenza in quell'inferno per capire se il cambiamento che si tenta di fare è qualcosa di più di un esercizio nel formalismo dell'evasione».

«Già — risponde Danoso — è appunto per questo che io sono tornato, e conto di restarci qualunque cosa accada. La disperanza è una sensazione diffusa che non ha un volto chiaro. Non è violenza immediata (anche se le violenze non mancano), spesso è sfumata, occultata, ma c'è l'impressione che tutto si concluderà in tragedia». Nel romanzo, più ancora che in quelli precedenti, è sempre presente il senso della morte, quasi «vissuta», se non fosse un paradosso. «Non lo è. In Cile è veramente così: il sentimento, o la paura, della morte pervade tutto e tutti. Solo l'arte, la letteratura può forse portarcene fuori. Ma fino a quando?».

MUSICA / PERSONAGGIO

«Ma sono ancora Zero...»

Un album doppio segna il ritorno dell'artista romano, uguale ma diverso



Con l'uscita del suo nuovo album, Renato Zero sembra voler proporre un'immagine di sé più sobria. Eccolo in una foto di qualche anno fa, rimmel e chioma vaporosa.

ROMA — «Non è un ritorno, perché io non ho mai lasciato. Ho continuato a lavorare, cercando una nuova dimensione in grado di privilegiare il musicista, l'interprete e non più il personaggio, l'uomo da spettacolo e da palcoscenico». Renato Zero e «Zero», il suo doppio album Rca da poco in circolazione. Capelli lunghi, neri, raccolti a coda, neanche una riga di rimmel o make-up sul volto un po' pallido, pantaloni e maglia nera, scarponi da parà. Parla, parla molto.

Di sé, dei sorcini «ormai cresciuti, ma c'è un ricambio, ricevo lettere a decine da ragazzi e ragazze di 14-15 anni», della sua musica («Nazional-popolare? E' una definizione stupida, riduttiva, non aveva senso detta da Manca a Pippo Baudo, perché sviliva un successo enorme di audience, ne ha ancora meno se applicata a me»), dell'invasione angloamericana di artisti sui generis («Capisco applausi e affetto per Sting, ma che si considerino rockstar Samantha Fox o Nick Kamen, è troppo!»).

«Che fine ha fatto lo Zero con lustrini, bistrot, pailettes, piume di struzzo? C'è, c'è ancora, eccome, ma è dentro, non essendo certo una moda. Vive ancora senza bisogno di mostrarsi. Ma in questo momento mi interessa di più farmi riconoscere come compositore e autore che non come showman. Può saltare fuori ancora, ma non necessariamente, il personaggio che scandalizzava a un tempo i benpensanti e gli avanguardisti, purché ne valga la pena. Il fatto è che non c'è nessun addio alle ambiguità, piuttosto una richiesta di maggiore attenzione non solo alla facciata esteriore, ai trucchi e ai vestiti. La mia ambiguità, le mie esagerazioni restano tutte, né chi mi vuole male smetterà di accusarmi di essere senza morale e moralista, qualunquista, eppure estremista».

«Accuse contraddittorie — dice il cantante — solo perché io non ho mai preso una posizione precostituita, ipocrita: si può essere bisessuali, cattolici, rivoluzionari (senza sparare, senza nascondersi dietro un passamontagna, ma piuttosto girando truccati e mascherati, senza nessuna vergogna, travestiti e pieni di provocazione in pieno '68 o '77) e conservatori di alcuni valori? Perché no, io mi sento così davvero, ho sempre detto e fatto quello in cui credevo, senza preoccupazioni un po' borghesucce o falsi pudori».

«Anche per questo, forse — continua Zero — sono stato bersagliato da critiche e accuse malevole. L'altro motivo è che quando si arriva a essere troppo indipendenti, a non seguire neanche le regole della musica come industria (e per me resta invece artigianato, creazione personale, non un affare imprenditoriale), ad avere un carisma che alimenta seguito e amore tra il pubblico, si dà molto fastidio a tutti. E allora, ostracismo a Zero, al suo «teatrotenda» girovagante, ai suoi fans, cercando di soffocare qualcosa che invece non è facilmente controllabile. Oggi, i lustrini, le ciglia lunghe, il rimmel, i sorcini, sembrano persi nel passato, ma è ancora tutto vivo, solo ha cambiato immagine e aspetto, non la sostanza».

«Sesso, amore, amicizia, trasgressioni ed emozioni: io sono ancora e sempre Renato Zero, chi credeva di essersi liberato di me rimarrà amaramente stupito, rieccomi. Dopo questo album, però, non posso dire se e quando ci saranno un tour, spettacoli, promozione. Non ho voglia o intenzione di darmi in pasto ai passaggi in tv, alle interviste in grosse trasmissioni, intanto. E poi, il disco è la base di un musical in preparazione, quello è il mio futuro: non mega-concerti in stadi o palasport, odio questa massificazione, piuttosto resto tre o quattro mesi in un teatro, con pochi posti, ma più a contatto con la gente».

E quello «Zero», ancora, a campeggiare come titolo e in copertina?«Perché Zero è un numero tutto da giocare. Non esce mai alla roulette, ma quando succede sono cazzi amari!».

Quattro facciate, e un «nuovo/vecchio» Renato Zero. Nuovo perché, pur partendo dai suoi presupposti classici, affronta tematiche diverse.

L'ormai trentaseienne Fiacchini, in arte Zero, è cambiato rispetto a «Sesso O esse», «Il cielo», «Il triangolo». La «zeromania» come fenomeno giovanile collettivo appare lontana e se anche queste sono soprattutto canzoni-concept, vagamente sentimentali, spaccati di vita anche anonima, ma dominata da sincerità estrema, contro yuppismi di ieri e di oggi, antieroiche, la confezione sonora tuttavia è diversa, inedita. [Giorgio Monteduro]

MUSICA / TRAVESTITISMO

La volta che Holly cambiò, e divenne «una lei»

All'origine del fenomeno, Lou Reed e David Bowie. Ma anche Little Richard

Servizio di
Carlo Muscatello

«Holly arrivò da Miami, viaggiò alla sua maniera, in autostop attraverso gli Stati Uniti, strada facendo si rase le sopracciglia, si depilò le gambe e lui divenne lei...».

Lou Reed cantava questi versi in «Walk on the wild side», più o meno nel 1972. Erano gli anni nei quali si presentava in scena truccato pesantemente, si dichiarava «bisex» — come del resto il suo socio David Bowie, che non gli era assolutamente da meno — e predicava sfacciate libertà sessuali, praticamente «di tuti i tipi».

Sono loro due, Lou Reed e Bowie, l'origine del travestimento nella musica rock, quello che in Italia ha avuto il suo (unico?) protagonista in Renato Zero? In maniera così esplicita e plateale, probabilmente sì. Anche se l'origine di questi fenomeni può essere fatta risalire agli anni Cinquanta. Per esempio a Little Richard, che usava abbondantemente rossetto e mascara, e faceva del doppiosenso a sfondo sessuale una delle costanti delle sue canzoni.

Negli stessi anni Cinquanta, è naturalmente Elvis Presley l'artista che sfoggia le maggiori provocazioni erotiche, fra bacini roteanti e inviti a una maggiore libertà di costumi. Ma mantenendosi sempre in un ambito rigidamente eterosessuale.

Nel decennio dei Beatles e dei Rolling Stones, è il cantante di questi ultimi ad assurgere al ruolo di «campione dell'ambiguo». Fra soddisfazioni difficili da raggiungere («Satisfaction») e donne da strizzare sotto il proprio pollice («Under my thumb»), Mick Jagger diventa in quegli anni «il massimo oggetto sessuale della cultura occidentale moderna».

Anche Jim Morrison, il cantante dei Doors, fa della provocazione di carattere sessuale una delle maggiori caratteristiche del proprio personaggio, creando con i suoi versi e le sue performances immagini e situazioni piuttosto scabrosette.E siamo agli anni Settanta, e cioè a una sorta di trionfo del cosiddetto travestitismo in musica. Bowie, Lou Reed, ma anche Elton John, Iggy Pop, il primo Brian Eno, Marc Bolan, e tanti altri. Tutti questi signori fanno dei propri gusti sessuali, delle proprie movenze e del proprio abbigliamento, una componente fondamentale della loro proposta artistica e spettacolare. Attraverso il proprio corpo e il travestitismo, il messaggio che passa è quello dell'ambiguità sessuale, della trasgressione, del gusto decadente per la diversità.

Il terremoto punk spazza via tutto questo, proponendo il sesso in veste molto più cruda e violenta: spilloni e sangue a go-go. Negli anni Ottanta il travestitismo ritorna attraverso lo stile androgino di Boy George, di Marylin (un cantante che è anche «una gran bionda»...), attraverso lo stesso Michael Jackson e il suo rivale Prince.

Nel frattempo, si afferma anche una corrente che può essere definita del «separatismo gay»: è quella dei Frankie goes to Hollywood, dei Bronski Beat, di Tom Robinson, degli stessi Village People. La bisessualità lascia il posto all'omosessualità tout court.

Poi, un giorno arriva l'Aids, e nulla è più uguale a prima. Nemmeno nel chiacchieratissimo settore del «travestitismo musicale». Di cui Zero è stato solo un tardo epigono, in alcuni casi un pò patetico.

VENEZIA

I codici armeni

VENEZIA — Palazzo Ducale, a Venezia, oltre ai «Tesori d'Eurasia», ospita in questi giorni anche trenta codici miniati armeni, alcuni dei quali risalenti al V secolo.

Si tratta di opere provenienti dal «Matenadaran» (biblioteca) armeno che, con oltre 16 mila pezzi, è una delle più antiche e preziose raccolte di manoscritti esistenti al mondo.

Tra i codici esposti nella mostra veneziana (che resterà aperta fino al 6 dicembre) ci sono alcuni frammenti di manoscritti in pergamena composti nell'alfabeto armeno onciale, inventato agli inizi del V secolo, e una serie di vangeli, sempre in pergamena, risalenti a periodi che vanno dal X al XIV secolo.

I codici provengono da numerose regioni dell'Armenia e rappresentano scuole di miniatura diverse.

L'arte della trascrizione e della decorazione di manoscritti ha avuto origine in Armenia con la creazione stessa dell'alfabeto.

Gli armeni già al V secolo usavano per scrivere esclusivamente la pergamena, ottenuta dalle pelli di capra e di pecora, e in questo materiale sono tutti i codici miniati del «popolo dell'Ararat» fino ad arrivare al X secolo, prima che la carta diventasse d'uso comune.

A Venezia, assieme ai codici miniati, sono esposte anche alcune raccolte scientifiche e un «innario», cioè una raccolta di inni sacri del XV secolo.

ISRAELE

Riabilitare i filistei

GERUSALEMME — I Filistei che la Bibbia descrive come un popolo rozzo e privo di cultura debbono essere riabilitati. Da tremila anni sono infatti oggetto di una autentica campagna denigratoria ed è giunto il momento di ristabilire la verità. Di questo parere è il professor Seymour Gittin, direttore dell'Istituto di ricerca archeologica «Albright» che da cinque anni sta effettuando una campagna di scavi a Tel Miqne, vale a dire in quella che è quasi certamente l'antica città filistea di Ekron.

Si tratta di un sito ampio venti ettari che dista una decina di chilometri dall'attuale porto di Ashdod.

Dai reperti sinora raccolti gli archeologi israeliani hanno tratto la netta impressione che i Filistei erano tutt'altro che rozzi ed ignoranti; che erano un popolo quanto mai organizzato ed industrioso, dotato di grandi urbanisti.

«I primi Filistei che raggiunsero la Palestina quasi certamente da Creta (nel decimo secolo avanti Cristo n.d.r.) erano quanto mai organizzati. Essi costruivano le loro città sulla base di un vero e proprio piano regolatore portando con sé un'industria della ceramica che artisticamente non temeva confronti».

Il popolo della perfida Dalila e del gigante Golia non abbandonò mai le sue abitudini e le sue tradizioni e quando si trasferì in Palestina ricreò un ambiente quanto più simile a quello lasciato a Creta.

LIBRI ANTICHI

Gioielli in «battuta»

Firenze mette all'asta vere chicche dell'editoria

Una disputa letteraria passata alla storia, simile alla classica questione della lingua, è quella della superiorità del francese sull'italiano, e viceversa. A un certo punto, nella prima metà del Settecento, vi presero parte pure la contessa Adelaide Canossa Tering di Seefeld (di certo una nobile veronese: a Verona ci fu un Luigi Canossa vescovo e poi cardinale), abituata ad affermare che la prova della superiorità della lingua francese sull'italiana era data dal fatto che in essa «venivano tradotti agevolmente gli antichi autori latini e greci».

A queste considerazioni Scipione Maffei (1675-1755) veronese nobile pure lui, autore del dramma «Merope» e soprattutto di libri eruditi, rispose che «gl'Italiani avevano tradotto prima, più e meglio di ogni altra nazione».

Ai classici tradotti in italiano già dal Quattrocento richiama l'asta di libri antichi e di pregio che si terrà a Firenze la sera di giovedì 12 novembre, a Palazzo Michelozzi, in via Maggio n. 11 (sede fiorentina della Semenzato di Venezia). In quest'asta, in un'unica tornata, verranno disperse quasi 400 opere letterarie.

Tra le opere «battute» le traduzioni dai classici e d'epoca sono la maggioranza, tra cinquecentine, post-incunaboli ed edizioni di pregio in genere. Ma il clou di quest'asta si trova nei libri figurati fiorentini. In questa sezione (il catalogo, elegantissimo, è da conservare in biblioteca) ci sono le stime più alte. A esempio: «Vedute delle ville, e d'altri luoghi della Toscana», di certo il capolavoro bibliografico di maggiore pregio perché, in catalogo, non ne viene indicata la stima (c'è la sigla ar.: a richiesta). Il volume è dovuto al bulino dell'incisore settecentesco Giuseppe Zocchi. E' in grande formato o in-folio, la legatura in tutta pelle rossa, titolo e ricchi fregi in oro zecchino, tagli dorati.

Questo gioiello editoriale dei «tempi andati» raccoglie 24 incisioni grandi, a doppia pagina e cinquanta a un foglio, che colgono aspetti di Firenze settecentesca: palazzi di città, ville e i dintorni.

Tornando alla stima se si calcola il valore di ogni incisione grande a trecentomila lire e a duecentomila le altre (facendo una stima «a consistenza») facilmente si giunge ai 17-18 milioni. Tra gli otto e i 12 milioni si collocano la «Raccolta di quaranta (più quaranta) proverbi toscani espressi in figure» dall'incisore Giuseppe Piattoli e «I dodici mesi» libro inciso dal fervidissimo Francesco Bartolozzi (Firenze, 1727 circa-Lisbona, 1815).

Uscendo dall'ambito toscano, all'asta di Palazzo Michelozzi, viene offerta un'edizione d'epoca della «Grande enciclopedia» di Diderot e D'Alambert: 33 tomi tra testo, aggiornamenti e atlanti con le splendide e conosciutissime tavole. L'«Enciclopedia» viene stimata tra gli otto e i 12 milioni.

Per avvicinarsi alla nostra regione ecco un libro illustrato dal pittore Luca Carlevarijs (Udine, 1633-Venezia, 1730), che raccoglie 101 vedute veneziane all'acquaforte (millimetri 180x290 circa); il libro presentato a Firenze è la seconda edizione di questa ricercatissima opera. All'incisore udinese, al Carlevarijs, l'esperto goriziano Dario Succi ha dedicato una mostra nel 1983. Il volume viene stimato 10-14 milioni: meno di centomila lire a foglio, ed è poco.

E chi volesse spendere meno? Ci sono libri interessanti anche a prezzi accessibili. A esempio un'edizione settecentesca «Dei delitti e delle pene» di Cesare Beccaria che parte da poco più di centomila lire.

Beccaria, come tutti sanno, fu personaggio singolare: apostolo dell'abolizione della tortura, non esitò a consegnare nelle mani dei birri perché gli dessero un paio di «tiri di corda» un domestico sospettato di avere rubato delle posate di argento e morì di sincope (il 21 novembre 1794) in seguito a un troppo lauto pranzo.

[Sergio Brossi]

UN FESTIVAL

Sull'arte elettronica

CAMERINO — Sarà creato a Camerino un Ente Festival con il compito di organizzare annualmente il «Festival internazionale di arte elettronica».

La decisione è stata presa dal comitato organizzatore della manifestazione giunta quest'anno alla sua quinta edizione e conclusasi di recente.

A fare parte dell'Ente festival saranno il Comune e l'Università.

In questo modo si tende ad ottenere un riconoscimento giuridico del Festival che, nella prossima edizione, ospiterà anche una sezione dedicata al cinema.



Palazzi, il pittore del «Bagutta»

VICENZA — Alcuni dei più significativi dipinti di Bernardino Palazzi, il pittore recentemente scomparso e che proprio nel Veneto iniziò la propria formazione artistica, sono esposti fino al 13 dicembre nei Chiostri di Santa Corona a Vicenza. Tra i quadri più importanti, «Bagutta», del 1935, che ritrae Orio Vergani, Riccardo Bacchelli, Adolfo Franci, Ottavio Steffenini, Luigi Bonelli, Antonio Veretti, Mario Alessandrini, e altri, intenti a discutere del premio letterario poi diventato così importante. Poi sono esposti il ritratto di Toscanini, la «Bagnante», e «Grazie orientali» riprodotto qui sopra.

MOSTRA

Armi e cavalier dell'Inghilterra

LONDRA — Le armi e i cavalieri (ma non le donne e gli amori) del Medioevo inglese sembrano prendere vita in una mostra di contenuto epico inaugurata nella Royal Academy of Arts di Londra. E' la più completa e ambiziosa rassegna mai dedicata all'arte dei due secoli Duecento e Trecento, in cui la dinastia dei Plantageneti regnò fra guerre e intrighi.

Si chiama «Age of Chivalry», l'età della cavalleria. Presenta il meglio di musei e collezioni private finora inaccessibili: la corona di Bianca, figlia di Enrico IV, e le umili spille dei pellegrini di Canterbury, le sculture funebri dei castellani e le sapienti miniature dei frati.

E' accompagnata da concerti, conferenze, visite guidate negli antichi quartieri. Rimarrà aperta fino al 6 marzo.

I temi illustrati sono quattro: fasto e potere dei re, importanza del clero e pellegrinaggi, strutture della società medioevale, idee e tecniche dell'arte gotica.

Ecco dunque i gioielli e le armature regali, ecco le immagini degli artisti di corte che celebravano le gesta del sovrano con esagerazioni da teatro dei pupi. La genealogia di Edoardo I, illustrata su un rotolo di pergamena, rintraccia i suoi progenitori nell'antica Grecia, tra i compagni di Giasone in cerca del vello d'oro.

Riccardo I affronta il Saladino in una pittura murale commissionata dal nipote, Enrico III. Una statua funebre di quercia presenta Robert Curthose, duca di Normandia, con le gambe accavallate: un atteggiamento riservato dalla tradizione ai reduci dalle crociate.

Su un frammento della tomba del vescovo di Winchester, scolpita nel 1260, un monaco pacioso ostenta il libro delle Sacre Scritture: simbolo non tanto di pietà quanto di un'erudizione che la Chiesa era sola a possedere.

E quale erudizione: un atlante dipinto nel 1277 dal canonico Riccardo di Haldingham mette Gerusalemme al centro di un universo popolato di genti fantastiche, sul quale le celesti gerarchie incombono annunciando la fine dei tempi e il giudizio universale.

RITORNO DI MASCAGNI AL VERDI

Chi si risente, Fritz!

Pietro Ballo e Cristina Rubin, squisita coppia d'altri tempi



Una scena del terzo atto dell'«Amico Fritz», seconda opera in cartellone al Comunale di Trieste, accolta con grande successo dal pubblico della «prima». L'opera di Mascagni è stata concertata e diretta dal maestro Evelino Pidò, mentre la regia è di Mario Zanotto sull'allestimento del Teatro Filarmonico di Verona. Particolarmente applauditi Cristina Rubin, nella parte di Suzel, e Pietro Ballo nel ruolo del protagonista Fritz Kobus. (Foto Montenero)

Servizio di
Gianni Gori

TRIESTE — Del ritorno quasi inatteso dell'«Amico Fritz» si parlò molto nella primavera dell'86, quando l'opera di Mascagni — popolarissima prima che l'onda di piena della belcanto-renaissance spazzasse via gran parte del repertorio post-verdiano — venne rappresentata al «Filarmonico» di Verona.

L'edizione andata in scena l'altra sera al «Verdi» è, più o meno, con qualche ritocco, quella veronese. Il pubblico triestino l'ha accolta, dopo trent'anni e passa di assenza, come un figliol prodigo, facendole festa, con l'affetto nostalgico di chi per tanto tempo ne ha custodito la foto nell'album di famiglia... E' la foto un pò deamicisiana di un'Italietta che, in vestaglia e pantofole, sfoglia «morceaux choisis» nel salotto buono, vagheggia idillici riposi ed edificanti conversari, fra fiori di campo e ciliege («... e son di già mature!») mentre «i contadini sono andati all'opre» e gli orfanelli, fanfara in testa, «portano al benefattor il saluto del cor».

Trasferitosi dal verismo sacrale e solare di Verga nell'«indecente» perbenismo di un'oleografia senza impulsi drammatici, il ventisettenne Mascagni tenta di muoversi in punta di piedi fra figurine di vetro di Murano e puttini di Capodimonte.

Vuole dimostrare la propria flessibilità creativa: dal dramma corale alla commedia borghese. Ma il passo e il carattere sono quelli di Turiddu e il baldanzoso musicista, quando non trova sgombra la strada, si sente a disagio.

Non ha la tecnica di Puccini, impareggiabile nella poesia del quotidiano e dell'effimero; né ha raggiunto ancora il dominio della drammaturgia floreale più turgida e decadente.

Mascagni ha ancora bisogno di campi lunghi, di una cantabilità dagli argini comodi. I labirinti psicologici gli vanno stretti, specie quando sono disegnati sulla sabbia della futilità come nell'«Amico Fritz».

E allora l'Idillio funziona proprio quando, rinunciando alla connotazione paesaggistica, si rifugia nel bozzetto sentimentale, nel quadretto intimista, nel foglio d'album.

E' tutto un procedere a strappi, a sprazzi di effusione lirica seguiti da bruschi inciampi. Quando il quadretto di genere, aderente alla poesia delle piccole cose, appaga la vocazione al canto, fioriscono le pagine e i duetti che giustamente hanno fatto sognare per oltre mezzo secolo almeno tre generazioni dal cuore tenero.

Insomma, quando semina nel giardino di casa sua, Mascagni raccoglie i frutti più saporiti; quanto tenta di arricchire il raccolto con i frutti esotici dei vicini francesi e tedeschi, il risultato appare maldestro e caduco; se allarga il respiro e affonda la cavata, è più convincente di quando azzarda sottigliezze e sfumature.

Cercare nel «Fritz» uno sviluppo coerente, è inutile. Il direttore Evelino Pidò non ci prova neppure. E fa bene. E' giovanissimo e assai dotato. Affronta la partitura con scrupolo e precisione di raccordi, ma anche con eccessiva riservatezza; sicché i soprassalti mascagnani risultano stemperati e gli spessori orchestrali talvolta poco consistenti. Ma rende in tal senso un gradito servizio al palcoscenico e ai cantanti.

A cominciare da Pietro Ballo, voce di preziosa nitidezza tenorile e di eccellenti qualità: un Fritz che canta con eleganza lirica senza enfasi ma neppure senza svenevolezze; sicuro nell'attacco del suono, signorile nella morbidezza naturale dell'emissione.

Dopo la «prima» veronese avevamo lamentato in Cristina Rubin un certo disinteresse per l'articolazione della parola. Ebbene, possiamo adesso rimuovere anche quest'ultima riserva: la giovane cantante veneta ha imparato a conciliare quasi perfettamente il canto sul fiato con il canto sulla parola. Il suo non è un timbro di straordinaria bellezza, ma la comunicativa è sempre squisita: una Suzel adorabile, specie nel secondo atto, nella ballata cavalleresca «a contrasto» (un modello per il «dugentismo» di Zandonai) o nell'episodio biblico di Rebecca rievocato con il Rabbino.

Questo è interpretato dal baritono Giuseppe Riva: «medium» robusto e sostanzioso, un'ottava superiore un po'arrangolata, anche perché dà l'impressione di cantare sempre con «il vaso dell'arme».

Nel ruolo «en travesti» dello zingarello Beppe (retaggio di un gusto melodrammatico che Mascagni intendeva forse prendere come punto di riferimento) canta con foschi empiti da Ulrica il mezzosoprano Petra Malakova.

Nei ruoli di fianco, onorevolmente, Zecchillo, Zerial, Zotti; mentre al coro, istruito da Ine Meisters, si devono alcuni tocchi suggestivi propri dell'eloquio più pittoresco di Mascagni.

Dello spettacolo si dovrebbe ripetere quanto detto in occasione della produzione veronese: molto garbata la misura figurativa soffice e vaporosa delle scene di Maria Letizia Amadei (stranamente espunta dalle locandine) cui il regista Mario Zanotto cerca di imprimere qualche connotazione ironica; ma sono corpi estranei nella disarmante seriosità del «Fritz».

Qualche colpo di luce di troppo, qualche trovata inconsulta, come il violinista in frac sulla scena, a teatro illuminato, per «doppiare» Beppe (per la cronaca, suona, applauditissimo, Crtomir Siskovic), qualche comparsa che si trascina al «ralenti» come in un reparto di lungodegenti; ma nel complesso lo spettacolo è gradevole e coglie l'atmosfera dell'Idillio borghese.

E il pubblico gradisce. Anzi, alla «prima, nonostante qualche inspiegabile vuoto in sala, le accoglienze sono state mascagnanamente appassionate. Finalmente.

E il successo è andato crescendo sullo slancio di palpiti antichi ridestati dal «duetto delle ciliege»; fervidissimo è stato per l'orchestra dopo l'Intermezzo; ed entusiastico alla fine, soprattutto per la coppia Ballo-Rubin, uscita «dalla cornice» per rinnovare le canore dolcezze di un'irrequieta belle-epoque dell'Opera. Per un'opera verista — in tempi che del canto verista sembrano aver perduto lo stampo — non è impresa dappoco.

MORANDI DRAMMATICO

Voglia di crescere

Sarà protagonista di un nuovo film-tv su Raiuno

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Ci sono dei volti che non cambiano mai, che non riescono a crescere, a dispetto degli anni e della vita. Quello di Gianni Morandi è uno di questi volti: un volto da eterno ragazzo, sorridente e cordiale. «Ma la prima cosa che Gianfranco Albano mi ha chiesto è di cambiare un pò faccia», spiega lui, sfoggiando una capigliatura biondastra e dal taglio rinnovato e il consueto sorriso a tutta bocca.

Il suo noto, tradizionale ciuffo è stato sacrificato per esigenze di copione. Morandi è infatti impegnato nelle riprese di «Diventerò padre», un film scritto da Flavio Nicolini, Carlotta Wottig, Bruno di Geronimo, diretto da Gianfranco Albano, che verrà trasmesso in tre puntate di novanta minuti l'una da Raiuno, verso marzo.

Dopo anni difficili, Morandi era tornato alla celebrità grazie ad alcuni film televisivi di Raiuno. E' stata la serie fortunata delle «voglie»: «Voglia di volare», «Voglia di cantare», «Voglia di vincere».

Felicemente esaurito questo ciclo di «voglie», con «Diventerò padre» Morandi ne inaugura uno nuovo: la voglia di crescere, di progredire come attore.

«Ormai — spiega — non potevo più fare l'attore a mezzo servizio. Si tratta di fare un passo avanti come attore, dimenticandosi per un momento delle canzoni e di Sanremo, anche se canzoni e festival fanno sempre parte della mia vita».

Per la sua promozione al ruolo di attore drammatico è stata scelta una storia ambientata sulla riviera romagnola. E' la storia di un ex bagnino che ha fatto carriera. «Una figura d'imprenditore venuto su dal nulla - sottolinea Albano — tipica di quelle zone». E' una storia di forti accenti popolari, di figli negati e poi voluti, di amicizie perfide e pentimenti, di invidie e rapimenti, di arrivismo e generosità.

«Rispetto a tutti gli altri film che ho fatto finora per la Rai — sottolinea Morandi — c'è una differenza fondamentale. Tutte le sceneggiature erano state scritte su misura per me, tenendo conto delle mie caratteristiche, del mio personaggio. Questa volta no. "Diventerò padre" non è costruito per me e su di me. E' una storia corale dove hanno grande rilievo, oltre al mio, anche molti altri personaggi interpretati da validissimi attori come Margharita Lozano, Massimo Dapporto, Sissy Hofferer, Sophie Carle, affiancati da giovani valentissimi come Fabio Camillo, Pasquale Anselmo, Giampaolo Saccarola».

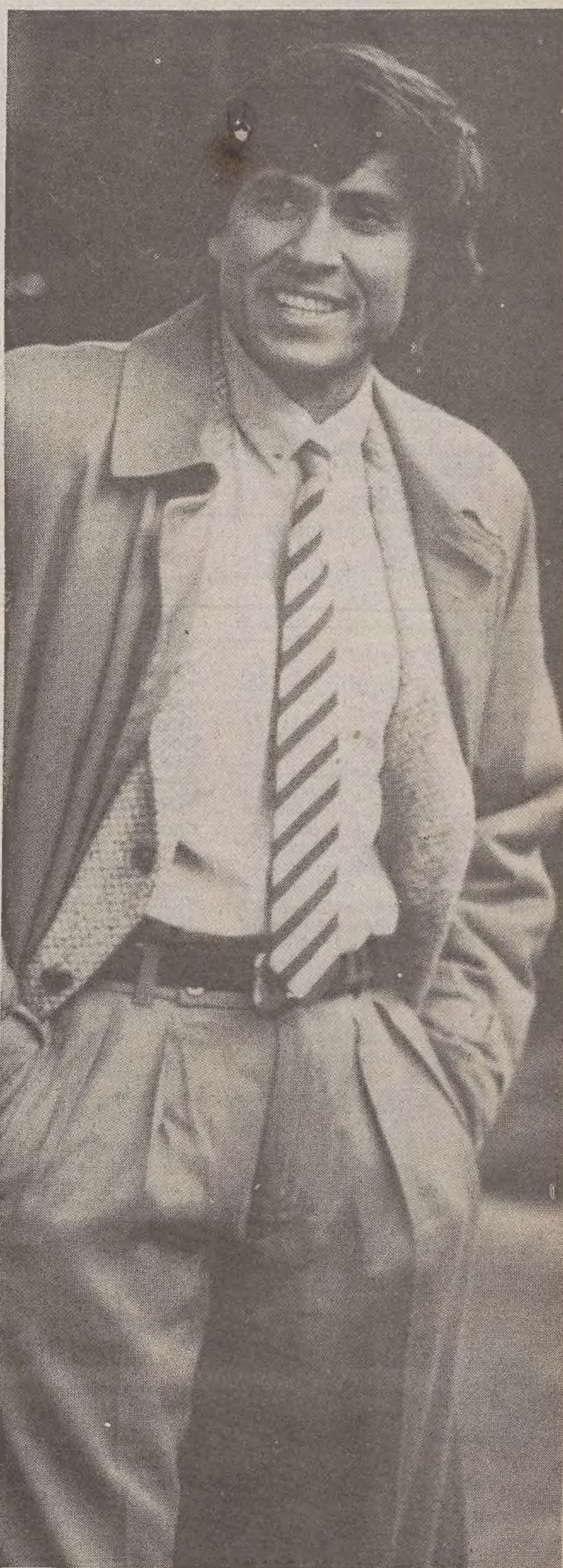
Tutto proteso a crescere come attore e a farsi accettare dal pubblico anche in questa veste artistica, in «Diventerò padre» Morandi evita ogni possibile richiamo alla sua identità di cantante.

«Una delle prime cose che mi ha detto Albano — riferisce Morandi — è stato che non voleva riferimenti alla musica leggera. Niente canzoni né sigle e anche la faccia mi ha chiesto di trasformarla un pò». «Non si tratta — precisa il regista — di far dimenticare Morandi cantante ma di far capire che esiste, autonomamente e altrettanto validamente, un Morandi attore». E aggiunge: «Il ciuffo sugli occhi va bene quando si presenta come cantante ma nel momento in cui decide di proporsi come attore deve anche pensare di poter diventare biondo o, chessò, di farsi crescere i baffi».

Ma i fans del Morandi classico non temano: il loro beniamino non è poi così cambiato. Un pò più abbronzato e azzimato ma con la solita dinoccolata andatura. E anche nel personaggio dell'ex bagnino trionfano i buoni sentimenti tipici del personaggio Morandi. «Un buono il mio ex bagnino? Non tanto», rettifica lui. «E' una persona normale — precisa — un uomo comune che, ad un dato momento della propria vita, quando ormai tutto sembra andargli per il meglio, sia negli affari che in amore, si trova a dover scegliere. E quella scelta fa di lui un eroe moderno».

Dopo le riprese, effettuate nei mesi estivi, a Cesenatico, Rimini, Riccione e Gabicce, il set si è spostato in questi giorni a Roma. Si gira in una magnifica villa immersa nel verde dell'Olgiata, fingendo che si tratti delle colline a ridosso di Rimini.

Terminato questo impegno, che lo terrà occupato fin verso Natale, Morandi non si trasformerà in shovmen televisivo. «Qualche giornale ha scritto che condurrò una varietà tv del sabato sera ma non è assolutamente vero», afferma deciso.



Da cantante di successo a interprete di un fortunato ciclo televisivo (i tre film della serie «Voglia di...») fino a cimentarsi come attore drammatico in «Diventerò padre»; è l'ultima tappa dell'itinerario artistico di Gianni Morandi (nella foto), protagonista del film tv di Raiuno.

SESTA RASSEGNA AL «CRISTALLO»

I «ragazzi» della Contrada

Ultime due settimane di repliche di «Un biglietto da mille corone»

TRIESTE — Ultime due settimane di repliche per «Un biglietto da mille corone», lo spettacolo di Carpinteri e Faraguna che ha inaugurato la stagione della Contrada al teatro Cristallo all'inizio di ottobre e che continua a ottenere un caloroso successo di pubblico.

In occasione di queste ultime repliche si farà il consuntivo della campagna abbonamenti, che dai primi dati raccolti registra un incremento di almeno millecinquecento unità rispetto alla scorsa stagione.

Se in cinque anni di attività al Cristallo la Contrada è diventata «adulta», non ha tuttavia dimenticato il pubblico dei giovanissimi.

Oggi alle ore 18 nel loro teatro rinnovato i contradaioli presenteranno agli insegnanti, agli operatori del settore e alla stampa la sesta edizione della rassegna di teatro ragazzi «A teatro in compagnia».

La Contrada, anche per quest'anno, annuncia una ricca e promettente rassegna di spettacoli per ragazzi con rappresentazioni indirizzate alle scuole materne, alle elementari e alle medie.

Alla rassegna parteciperanno alcune fra le più note compagnie di Teatro ragazzi d'Italia, che, come di consueto, presenteranno i loro lavori il lunedì e il martedì mattina.

La Contrada sarà presente, per mantener fede alle sue origini di compagnia per Teatro ragazzi, con tre spettacoli di sua produzione.

Nella foto Azimut, Ariella Reggio e Maria Grazia Plos in «Un biglietto da mille corone».



DINO DE LAURENTIIS MEDITA IL RITIRO

Finirà l'avventura americana?

HOLLYWOOD — Dino De Laurentiis sarebbe pronto a gettar la spugna, ponendo fine all'avventura americana per «knock out» tecnico. «La mia è un'iniziativa presa in piena autonomia: né le banche né i miei azionisti hanno esercitato alcuna pressione affinché io mi dimetta», così difendendo la propria immagine, il produttore cinematografico italiano ha giustificato il suo progetto di un imminente abbandono della guida della omonima compagnia fiaccata da cattive prestazioni sul mercato Usa e duramente colpita dal recente crollo di Wall Street.

Eppure i conti del De Laurentiis Entertainement Group (Deg) sembrano dare fondamento alle voci di Hollywood che invece vedrebbero il produttore italiano messo alle corde dalla sfiducia manifestatagli dai manager del gruppo alla ricerca di una nuova leadership.

Nel primo trimestre del 1987, il Deg ha perso 15 milioni e mezzo di dollari. Le sue azioni, valutate 17,75 dollari l'una nelle euforiche trattative dell'estate scorsa, oggi a Wall Street valgono due dollari e mezzo.

Dopo aver già ottenuto e speso prestiti bancari per 240 milioni di dollari da varie banche, De Laurentiis è adesso alla frenetica ricerca di altri finanziamenti per 120 milioni di dollari.

Con questi conti, l'annuncio delle possibili dimissioni di De Laurentiis da presidente e amministratore delegato del gruppo non ha affatto sorpreso gli ambienti finanziari e cinematografici americani. A 17 mesi da quando il Deg fece il suo ingresso a Wall Street, la società ha dovuto confrontarsi con continui pesanti insuccessi di cassetta, dei suoi film, e una crescente sfiducia nei confronti del suo «capo» che non ha risparmiato nemmeno sua figlia, Raffaella, dimessasi a luglio dalla carica di responsabile della produzione.

De Laurentiis sbarcò negli Usa nei primi anni '70. I primi film furono dei grandi successi: «Serpico» e «Death Wish» nel 1974; «I tre giorni del Condor» nel 1975 e il colossale «King Kong» del 1976. Ma da allora i conti sono scesi sotto la linea del cambio di colore e rossi sono restati fino ai giorni nostri.

PRIME VISIONI

Diabolico oggetto del desiderio

Recensione di
Callisto Cosulich

LE STREGHE DI EASTWICK
Regia di George Miller.
Attori: Jack Nicholson, Cher, Susan Sarandon, Michelle Pfeiffer, Veronica Cartwright Usa '87.

Esiste Eastwick? Confessiamo la nostra ignoranza. Avvalorata dal fatto che non siamo riusciti a trovare in libreria il romanzo di Updike, dal quale il film è tratto. Ma l'accertamento non è indispensabile: le cittadine di provincia nord americane si assomigliano come gocce d'acqua, almeno nella loro iconografia cinematografica che si tramanda da mezzo secolo. E, nel loro lindo squallore costituiscono fra l'altro una coltura fertilissima di frustrazioni sessuali.

Eastwick, quindi, ha tutta l'aria di una cittadina-tipo, e perciò immaginaria: condensato di tutti i topoi che Hollywood ha accumulato su quell'ambiente.

E, in tale condensato, ci stanno le frustrazioni di Alexandra Medford, di Jane Spofford, di Sukie Ridgemont: tre donne più o meno avvenenti, tutte e tre coinvolte in un deludente passato (o presente) sentimentale (o coniugale, o famigliare).

E se il sonno della ragione, come immaginava Goya, genera i mostri, il sonno del desiderio, genera il diavolo, che da loro inconsciamente evocato (o invocato?), si presenta nei panni di Daryl Van Horne, un riccone eccentrico che prende possesso dell'unica villa patrizia esistente in quei paraggi e vi porta il profumo seduttore della «way of life» metropolitana.

Insomma, streghe loro malgrado, anche se non riconosciute immediatamente come tali dai loro compaesani, tanne che dalla signora Felicia Alden, moglie del direttore del quotidiano locale, la cui frustrazione, ancor più forte delle altre, è sfociata in un morboso perbenismo, confinante con la mania religiosa e con una sorprendente attitudine alla profezia.

Quadro perfetto per imbastire una bella commedia di costume, grazie anche alla trombonesca, ma suggestiva, interpretazione di Jack Nicholson (nella parte del diavolo), alla capacità di trasformarsi che dimostrano le tre «streghe» (Cher, Susan Sarandon e Michelle Pfeiffer), divenendo, film facendosi, degli straordinari oggetti di desiderio, senza perdere nel contempo il loro garbato distacco ironico, alla perfetta caratterizzazione della coppia degli Alden, con particolare riguardo a Veronica Cartwright, che abbiamo conosciuto nel ruolo della attricetta porno e drogata sostenuto in «Il pornografo» («Insert») di John Byrum e che qui ritroviamo pressochè irriconoscibile in quello della esagitata signora Felicia.

Purtroppo, le buone premesse sono state in gran parte annullate dalla decisione, presumiamo dei produttori, di adattare il film all'età media dello spettatore statunitense, che — come noto — si aggira sui dodici anni, infarcendolo di effetti speciali.

Autore dello «scempio» è il famoso Rob Bottin, che apprezzammo soprattutto negli artistici, quanto terrificanti, trucchi di «La cosa», versione Carpenter.

RAIUNO

7.15 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr 2.
8.00 Tg 1 Mattina.
9.35 Storie della prateria. Telefilm.
10.30 Tg 1 Mattina.
10.40 Intorno a noi.
11.30 La valle dei pioppi.
11.55 Che tempo fa.
12.00 TG 1 Flash.
12.05 Pronto... è la Rai?
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg 1. Tre minuti di..
14.00 Tg 1 Referendum.
14.15 Il mondo di Quark. Di Piero Angela.
15.00 Tg1 Referendum.
15.30 Lunedì sport.
16.00 Tg 1 Referendum.
16.15 Le avventure di Petey. Disegno animato.
17.00 Tg 1 Referendum.
17.15 Le avventure di Petey. Disegno animato.
17.35 L'ottavo giorno: Parola e vita.
18.00 Tg 1 Flash.
18.05 Tg 1 Referendum.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 «BANDIDO» (1956). Film. Regia di Richard Fleischer. Con Robert Mitchum, Zachary Scott, Ursula Thiess.
22.00 Telegiornale.
22.10 Tg 1 Referendum.
22.50 Appuntamento al cinema.
22.15 Speciale Tg 1.
24.00 Tg 1 Notte. Che tempo fa.

RAIDUE

8.00 Prima edizione.
8.30 Muoviamoci. Con Sydney Rome.
9.00 Cuore e batticuore. Telefilm.
10.00 Star bene con gli animali.
11.00 Tg 2 Flash.
11.05 Dse Laboratorio infanzia.
11.30 Il gioco è servito: Paroliamo.
11.55 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
13.00 Tg 2 Ore tredici.
13.25 Tg 2 Lo sport.
13.30 Mezzogiorno è...
13.40 Quando si ama. Serie Tv.
14.30 Tg 2 Referendum.
15.00 Doc. Musica e altro a denominazione d'origine controllata. Di Renzo Arbore.
16.00 Tg 2 Referendum.
16.30 Il gioco è servito: Farfadè.
17.00 Tg 2 Referendum.
18.30 Tg 2 Sportsera.
18.45 Miami vice. Squadra antidroga.
19.35 Meteo 2 Previsioni del tempo.
19.45 Tg 2 Telegiornale.
20.15 Tg 2 Lo sport.
20.30 Capitol. Serie Tv.
21.30 Giuseppe Di Vittorio: Una vita di lotta.
22.25 Tg 2 Stasera.
22.45 Per chi suona la campanella. Rivista di Castellacci e Pingitore. Con Gabriella Ferri, Pippo Franco, Leo Gullotta.
23.40 Tg 2 Notte Flash. Meteo 2.
23.55 Cinema di notte. «LA CASA DEL TAPPETO GIALLO» (1983). Film. Regia di Carlo Lizzani. Con Erland Josephson, Milena Vukotic.

RAITRE

13.55 Tg 3 Flash. Speciale Referendum.
14.00 Roma capitale della scienza.
14.30 Fabio Fazio e Simonetta Zauli in: Jeans 2.
15.30 Tg 3 Edizione straordinaria. Speciale Referendum.
17.30 Tg 3 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
17.35 Tg 3 Edizione straordinaria. Speciale Referendum.
18.30 La famiglia Brady. Telefilm. Meteo 3.
19.00 Tg 3.
19.20 Rai Regione Telegiornale regionale.
19.35 Sport Regione del lunedì.
20.00 Tg 3 Edizione straordinaria.
20.30 La fabbrica dei sogni.
22.25 Tg 3 Sera.
22.20 Il processo del lunedì.
23.45 Rai Regione Telegiornale regionale.
24.00 Tg 3 Sera.

Harrison Ford e Lucas Haas (Italia 1, 20.30)

Radiouno

Ondaverde Uno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.
6.06: Ondaverde, trasmissione indiretta per chi viaggia di Lino Matti; 6.48: Dse: Cinque minuti insieme, di Luigi Fantoni; 7.15: Gr1 Lavoro; 7.30: Riparliamone con loro; 8.30: Gr1 Sport; 9: Nantas Salvalaggio conduce Radio Anch'io '87; 10.30: Radioanch'io '87: Canzoni del tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: Nasce una stella, regia di A. Buscaglia; 11.30: Premi letterari: «Gli occhi di una donna»; 12.03: Via Asiago tenda; 13.45: La diligenza; 14.03: Musica di ieri e di oggi; 15.03: Gr1 Referendum. Risultati, interviste, documenti; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati prezzi e quotazioni; 19.25: Audiobox: Spazio multicodice; 20: Oggi si canta a soggetto: Il cielo; 20.27: La Fonit Cetra presenta: Le fonti della musica; 20.47: Mi racconti una fiaba?; 21.03: Inquietudini e premonizioni: «Storia di Giovanna» (3.a) di G. De Leva, regia di E. Bertazzoni; 21.30: Poesia italiana oggi; 22: Presa diretta; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Roberto De Sio; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Gr1 business; 15.03: Gr1 referendum. Interviste, commenti e dibattiti. Musiche di Raistereouno; 15.30, 16.30, 17.30, 21.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobig parade; 18.56, 22.57: Ondaverde uno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereodrome.

Radiodue

Ondaverde Due, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni, con Bruno Costi; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Lunedì sport; 8.15: Radiodue presenta: Sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Villa dei Melograni, di Tania Di Martino (31), regia di Guido Compagnoni; 9.10: Taglio di terza; 9.32: Sotto a chi tocca; 10.30, 21.30: Radiodue 3131; 12.45: Perché non parli; 12.10-14: Programmi regionali, Gr2 regionali, Ondaverde regione; 15: Gr2 Referendum, dalle 15 alle 23.30 risultati e commenti. Dagli studi del Gr2 in collegamento diretto con il ministero dell'interno e le sedi dei partiti; 15.30: Gr2 economia e Ondaverde regionale; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Speciale Gr2 cultura; 19.57: Fari accesi di A. Condarelli; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.30: Bollettino del mare.

STEREODUE
15: Gr2 referendum. Dalle 15 alle 24: Interviste flash sui risultati del referendum; 15.05: Studiodue in diretta; 16, 17, 18, 19, 21: Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: La vostra hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 20.50, 23.59: Fm musica, notizie e dischi di successo; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.03: I magnifici dieci; 22.30: Radionotte. Chiusura.

Radiotre

Ondaverde Tre, Radiotre, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.55, 8.30, 11: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Ora D: Dialoghi in diretta dedicati alle donne; 11.45: Succede in Italia; 12: Pomeriggio musicale; dalle 15: Linea aperta per i risultati del referendum; 15.15: Gr3 risultati Referendum; 15.18: Succede in Europa; 15.23: I fatti della cultura; 15.28: Il libro di cui si parla; 15.30: Un certo discorso; 17: Dse: Il ragazzo nella letteratura italiana; 17.30, 19: Terza pagina; 20.30: Dalla National Concert Hall di Dublino: XX anniversario della stagione dei concerti dell'Unione europea di radiodiffusione, dirige: Janos Furst. Nell'intervallo (21.15 circa) pagine da: «Tifone» di J. Conrad; 22.25: Libri novità; 23: Il jazz.

STEREONOTTE
23.21: Confronti: fede e rivolta nella poesia simbolista; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde, musica e notizie; 5.45: Il giornale dall'Italia; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.26: Italian graffiti; 2.06: Cantautori; 2.26: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Una vita in allegria; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia. Notiziario italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0,33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 13.20: Annuncio di identificazione dei progr. ragionali; 13.30: La musica nella regione; 14.15: La critica dei giornali; 14.45: Giornale radio; 18.30: Giornale radio.



12.00 Quiz: Bis.
12.45 Quiz: Il pranzo è servito - Gioco condotto da Corrado.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Quiz: Fantasia - Gioco condotto da Cesare Cadeo.
15.00 «DIMMI LA VERITA'» con Sandra Dee, John Gavin. Regia di Harry Keller (Usa 1961) colore.
17.00 Telefilm: Alice.
17.30 Quiz: «Doppio slalom» - Gioco a quiz per ragazzi.
18.00 «Ciao Enrica» - Conduce Enrica Bonaccorti.
18.10 Telefilm: Super Vicky.
18.40 In studio - «Ciao Enrica».
20.00 «Tra moglie e marito» - Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 «I SOLITI IGNOTI 20 ANNI DOPO» con Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman. Regia di Amanzio Tondini. (Italia 1985) commedia.
22.30 Maurizio Costanzo Show - Conduce Maurizio Costanzo.
0.30 News: Prémiere - I trailers della settimana.
0.40 Telefilm: Gli intoccabili.
1.40 Telefilm: Bonanza «Lo sceriffo».



8.30 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
9.20 Telefilm: Wonder woman.
10.20 Telefilm: Tarzan «La professionista».
11.20 Telefilm: Cannon «Permesso stampa».
12.20 Telefilm: Charlie's Angels.
13.20 Telefilm: Arnold «Un orologio molto scomodo».
13.50 Show: Smile - Conduce Gerry Scotti. Programma contenitore.
15.30 «Bim Bum Bam» con Manuela, Paolo e Uan (cartone animato).
18.00 Telefilm: Star Trek «Ho toccato il cielo».
19.00 Telefilm: Starsky e Hutch «Gioco d'azzardo».
20.00 Telefilm: Teneramente Licia.
20.30 «WITNESS» con Harrison Ford, Kelly McGillis. Regia di Peter Weir. (Usa 1985). Drammatico.
22.40 «ROUGH CUT» (Taglio di diamanti) con Burt Reynolds, Leslie Ann Down. Regia di Don Siegel. (Usa 1980). Poliziesco.
1.00 Telefilm: La strana coppia.
1.30 Telefilm: Ai confini della realtà.



8.30 Telefilm: Grande vallata.
9.15 «IL MONDO DEI MIRACOLI», con Virna Lisi, Jacques Sernais, Vittorio De Sica. Regia di Luigi Capuano. (Italia 1959). Commedia.
11.00 Telefilm: Strega per amore.
11.30 Telefilm: Giorno per giorno.
12.00 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.30 Telefilm: Vicini troppo vicini.
13.00 Ciao Ciao, programma per ragazzi, conducono Giorgia e Four (cartoni animati).
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.15 Teleromanzo: Aspettando il domani.
17.15 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.15 Quiz: C'est la vie, gioco condotto da Umberto Smaila.
18.45 Quiz: Gioco delle coppie, gioco condotto da Marco Predolin.
19.30 Telefilm: Quincy.
20.30 «DUE VITE UNA SVOLTA», con Anne Bancroft, Shirley McLaine, Mikhail Barysnikov. Regia di Erbert Ross. (Usa 1977). Musicale.
22.50 «AZIONE ESECUTIVA», con Burt Lancaster, Robert Ryan, Will Gerr. Regia di David Miller. (Usa 1973). Drammatico.
0.35 Telefilm: Premiata agenzia Whitney.

RTA - TELEANTENNA

14.05 Natura amica, documentario.
14.35 Il giudice, telefilm.
15.05 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
16.05 Pomeriggio al cinema: «NIENTE DURA PER SEMPRE», fantastico.
17.30 Ancora tu, telefilm.
18.00 Sale, pepe e fantasia, telemenu.
18.10 Adamo contro Eva, serie brillante.
19.00 Speciale Referendum, a cura della redazione di Rta.
19.30 TMC News, telegiornale.
19.50 Teste di gomma.
19.55 TMC Sport, Attualità sportiva.
20.20 Cinema Montecarlo: «LICENZA DI ESPLODERE», commedia, con Lino Ventura, Mirelle Darc, Jean Lefevre.
22.05 Notte News, telegiornale.
22.10 Tele Antenna, ultime notizie.
22.20 Speciale Referendum, a cura della redazione di Rta.
23.20 Cinema Montecarlo Notte: «RITORNO A CASA», con Dabney Coleman, Tom Selleck.

TELEQUATTRO

17.30 Telecronaca Basket: Stefanel-Fanti Imola.
19.00 Il Caffè dello Sport, in studio Giovanni Marzini e Marco Luchetta. (1.a parte).
19.30 Fatti e commenti.
19.45 Il Caffè dello Sport. (2.a parte).
1.00 Fatti e Commenti (replica).

TELEPADOVA

13.30 Ken il guerriero, cartoni.
13.50 Galaxy Express, cartoni.
14.15 Ai confini della notte, teleromanzo.
15.00 Dancing day's, telenovela.
16.30 Ken il guerriero, cartoni.
17.00 Galaxy Express, cartoni.
17.30 I ragazzi del sabato sera, telefilm.
18.00 Capitan Harlock, cartoni.
18.30 Robotech, cartoni.
19.00 Masters, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «IL CONSIGLIORI», film, regia di Alberto De Martino, con Thomas Milian e Martin Balsam.
22.30 Gioco di coppie, telefilm.
23.00 Italia 7 Sport, football americano.
24.00 Hockey su ghiaccio, sintesi Asiago-Merano.
1.00 «LA NONA CONFIGURAZIONE», film, regia di William Peter Blatty, con Stacy Keach e Scott Wilson.

CANALE 55

18.00 Skippy il canguro, telefilm.
18.30 Ch 55 Telex.
18.35 Villa paradiso, telefilm.
19.00 Dentro la regione, conoscerla con i documenti di Ch 55.
19.30 Ch 55 News.
19.50 Telefilm.
20.30 Ch 55 Telex.
20.35 I cartonissimi di Ch 55.
21.30 Special fantascienza, documentario.
22.00 Storie di soldati, documentario.
22.30 Ch 55 Telex.
22.35 Bianco e nero. La cineteca di Ch 55: «LA TERRA TREMA».

TELEFRIULI

9.45 Sì o no, mercatino telefonico.
11.45 Dora, sceneggiato.
12.50 Mattino flash.
13.00 La vita comincia a quarant'anni, telefilm.
13.30 Amor gitano, telenovela.
14.30 Sampei, ragazzo pescatore, cartoni animati.
15.00 Star Blazer, cartoni animati.
15.30 Music box.
17.30 Aiutami a sognare, sceneggiato.
19.00 Telefriuli sera.
19.30 Giorno per giorno, rubrica.
20.00 Zebretta special, lunedì con l'Udinese.
21.00 Fantoni-Jolly Colombani, basket A2.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Giorno per giorno.
23.30 Cambio casa, proposte commerciali.
24.00 News dal mondo.

TVM

14.30 Presentazione promozionale pellicceria Roberta Pelle Trieste.
15.00 Cartoni animati.
18.00 Presentazione promozionale pellicceria Roberto Pelle Trieste.
18.30 Telefilm, Superman.
18.55 Telefilm, Girls.
19.20 Prima visione.
19.30 Tvm Notizie.
19.50 Cartoni animati.
20.30 Film: «BRUCE LEE L'INDOMABILE».
22.05 Telefilm, L'allenatore.
22.30 Tvm Notizie.
22.50 Prima visione.
23.00 Presentazione promozionale pellicceria Roberta Pelle Trieste.
23.30 Telefilm, Uncle.

ODEON TV - TRIVENETA

12.30 Telenovela, Viviana.
13.30 Jenny 2021, sit-com videomusicale.
14.00 Telenovela, Il segreto di Jolanda, con Veronica Castro.
15.00 Rassegna tappeti: Seven Carpet new.
16.30 Slurp! Varietà da 1 a 14 anni...
19.00 Dibattito, realtà locali e servizi.
19.30 Game Show: M'ama non m'ama.
20.00 La ruota della fortuna, gioco a premi.
20.30 Film, ciclo «Jenny 2021... film futuro» (1984) «GIOCHI STELLARI», regia Nick Castle, con Lance Guest, Robert Preston.
22.30 Campionato pallacanestro Serie A. Caserta: Snaidero-San Benedetto.
1.00 Dottor John.
2.00 Film: «LA BALLATA DEI MARITI».
3.30 Film: «PADELLA CALIBRO 38».

TELEBARBARA

9.45 Telenovela.
10.30 Barbara allo specchio.
12.45 Cartoni animati.
13.15 Le comiche.
13.30 Telenovela.
15.30 Video hit.
16.30 Cartoni animati.
17.00 Barbara allo specchio.
19.00 Telenovela.
20.15 Le comiche.
20.30 Capriccio e passione, telenovela.
21.30 Film.
22.30 Parliamo d'arte. Rubrica.
24.00 Barbara allo specchio.
0.30 Video non stop.

PAN TV

8.00 Cartoni animati, forza Sugar.
12.00 Telefilm, Skyways.
13.00 Notizie oggi.
14.00 Telenovela, Povera Clara.
16.00 Cartoni animati, Gli antenati.
18.15 Notizie oggi.
18.45 Telenovela, Figli miei, vita mia.
20.00 Telenovela, Povera Clara.
21.00 Film avventura, «SOTTO IL SOLE ROVENTE, DIARIO DI UN CONDANNATO» con R. Hudson, J. Adams.
22.45 Telefilm, Skyways.
0.15 Film notte, «ANCORA UNA VOLTA... A VENEZIA».

TELECAPODISTRIA

14.15 Tg Notizie.
14.20 Veronica, telenovela.
15.15 Orgoglio e pregiudizio, sceneggiato d'epoca.
16.15 Programma per i ragazzi: cartoni animati.
18.00 Medico e bambino, consultorio pediatrico in diretta.
19.00 Odprta Meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
19.45 Oggi la città, rubrica.
20.00 Lunedì sport, rassegna settimanale degli avvenimenti sportivi.
20.25 Tg Notizie.
20.30 «UNA VIOLENTA DOLCE ESTATE» film (replica).
22.10 Tg Tuttoggi.
22.25 Medico e paziente, rubrica di aggiornamento medico.
23.00 Pallacanestro: Campionato italiano serie A1: Irge Desio-Benetton Treviso.

ITALIA UNO

Testimone da Oscar

Prima visione televisiva, oggi su Italia 1 alle 20.30 per «Witness, il testimone», ovvero il film che ha lanciato Kelly McGillis come diva, che ha consacrato il divo Harrison Ford come attore.
Lo si deve al regista australiano Peter Weir («Picnic a Hanging Rock», «L'ultima onda») emigrato in America alla ricerca di stimoli professionali dopo aver mietuto tutti i possibili allori in patria.
Contrariamente a tanti altri colleghi che accusano il disagio dello scontro con Hollywood almeno nel primo film, Weir si lancia nell'avventura senza remore, dopo un lungo periodo di osservazione e di studio. Gira il film in poche settimane, trova un'intesa essenziale con Ford che viene dal trionfo di «Indiana Jones», scopre con pochi tratti essenziali una pagina poco nota dell'universo agricolo americano.
Si tratta della comunità Amish (una setta fondamentalista che vive ancora come gli antichi pionieri) cui appartiene il piccolo Samuel, involontario testimone di un delitto.
L'ispettore John Book conduce la sua inchiesta seguendo la pista offertagli dal ragazzo che si convince che il colpevole è un suo collega del distretto. Ma nella caccia all'uomo Book viene ferito e si rifugia tra gli Amish, dove si innamora della madre di Samuel (Kelly McGillis oggi notissima per «Top Gun»).
Le fasi finali del duello ricordano «Mezzogiorno di fuoco», la descrizione del mondo agreste John Ford e Dovcenko. Due Oscar premiamo una pellicola affascinante quanto fortunata.

Raiuno, 20.30

«Bandido»

Su Raiuno, alle 20.30 «Bandido» (1956. Nel Messico infuocato del 1916 si fronteggiano due americani: Wilson (Robert Mitchum), soldato di ventura che aiuta i ribelli, e Kennedy (Gilbert Roland), accompagnato dalla moglie Lisa (Ursula Thiess), che aiuta le truppe regolari.

Canale 5, 20.30

I soliti ignoti n. 3

Quando uscì nel 1958 il film «I soliti ignoti», di Mario Monicelli, incassò un miliardo.
Si trattò allora di una cifra eccezionale così come, in qualche modo, eccezionale era il film che inaugurava un genere.
Il secondo film, a distanza di qualche anno («L'audace colpo dei soliti ignoti» diretto da Nanni Loy) con lo stesso cast, fu un prodotto più che discreto artisticamente, e non andò male sul piano finanziario.
Questa sera Canale 5 manda in onda alle 20.30 la terza edizione dei Soliti ignoti con un titolo che già da solo anticipa una ipotesi pessimistica: «I soliti ignoti vent'anni dopo», realizzato nel 1985, regista Amanzio Todini.
Parlare di incassi è quindi prematuro. Tuttavia si può dire che sul film pesa, a parte una stanchezza fisiologica provocata dalla ripetitività, soprattutto l'assenza di attori come Totò, Claudia Cardinale e «Capannelle», umile caratterista che tuttavia aveva avuto nell'opera di Monicelli e di Loy un peso determinante.

Questa volta i protagonisti (del vecchio cast sono rimasti Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni e Tiberio Murgia, detto «Ferribotte») escono di galera dopo un lungo periodo e, illudendosi che i tempi non siano cambiati, tentano un colpo nell'ambito di un traffico di valuta. Ma la malavita romana non è più «pacioccona» come lo era prima, e di questa mutata situazione i nostri eroi ne fanno le spese e, con loro, anche il film.

Raidue, 23.55

Film di Lizzani

Inserito nel cinema di notte «La casa del tappeto giallo». Film thrilling girato nel 1983 diretto da Carlo Lizzani.
Con Erland Josephson, Beatrice Romand, Vittorio Mezzogiorno e Milena Vukotic.

APPUNTAMENTI

Le filodrammatiche fanno Festival

Oggi alle ore 20.30 al Kulturni dom di Gorizia (via Brass 20) s'inaugura il Festival delle compagnie filodrammatiche «Teatro per teatro». Il Teatro di Alice di Gorizia farà gli onori di casa presentando «La festa delle donne» di Aristofane. Domani alle 20.30 un'altra compagnia isontina, l'Alchimia/D/S/-Sensi, proporrà uno spettacolo di danza moderna intitolato «Nove sedie». Nei giorni seguenti il festival prevede: mercoledì 11 «La vila de Scorcola» di Roberto Grenzi con gli Amici di San Giovanni di Trieste; giovedì 12 novembre gli Ex allievi del Toti di Trieste presenteranno invece la commedia musicale di Bruno Cappelletti «1988: un ufo in mia contrada»; venerdì 13 sempre alle 20.30 il gruppo teatrale Il Gabbiano di Trieste si esibirà nella commedia di Carlo Fortuna «Drio le quinte...».

A «Undicietrenta»

Medicina alternativa

Da oggi a venerdì a «Undicietrenta» si parlerà di medicina e in particolare di medicina alternativa. Alla rubrica radiofonica, curata da Gabriella Brussich, Bruno Damiani e Tullio Durigon con la collaborazione di Alessandra Zigaina, possono intervenire in diretta gli ascoltatori chiamando lo 0432/504578.

Concerto al Cral

«Gandharva Veda»

Oggi alle 18 nella sede del Cral alla Stazione marittima si terrà il concerto inaugurale della tournée italiana del «Gandharva Veda», un gruppo musicale indiano che si ispira alla musica classica dell'antica civiltà Vedica propugnando la pace mondiale.

Musica nella regione

Concorso «Lorenzi»

Oggi alle 13.30 su Radiouno il programma «La musica nella regione» a cura di Guido Pipolo proporrà un'ampia carrellata sul terzo concorso internazionale di esecuzione di musica d'insieme strumentale con pianoforte «Sergio Lorenzi» di Trieste.

Monfalcone

«Veneto Teatro»

Domani, al Teatro comunale di Monfalcone, alle 20.30, la compagnia «Veneto Teatro» presenta «L'avventuriero e la cantante», di Hugo von Hofmannstahl. Regia di Giancarlo Cobelli; con Corrado Pani e Ottavia Piccolo. Replica mercoledì 11.

Alla radio regionale

«Molighe 'l fil...»

Domani alle 14 andrà in onda la sesta puntata della trasmissione radiofonica «Molighe 'l fil che 'l svoli», canzoni triestine in libertà a cura di Liliana Bamboschek per la regia di Euro Metelli.
La puntata è dedicata a «Trieste dei tempi andati».

Settimanale radiofonico

Malattie e ambiente

Domani alle 13.30 il settimanale radiofonico «La voce di Alpe Adria», a cura di Renzo Cigoi ed Euro Metelli, presenterà tre servizi: da Zagabria sul problema malattie e ambiente, un saluto dalla città ungherese di Koszeg e le cronache musicali dal Litorale croato.
L'inserto «La finestra di Alpe Adria» proporrà la cronaca di un varo del 1896 a Trieste.

Inaugurazione

Cappella Underground

La ventesima stagione cinematografica della Cappella Underground s'inaugurerà l'11 novembre alla Sala Azzurra del Cinema Excelsior con l'anteprima del film americano «Home of the brave», diretto e interpretato dalla musicista Laurie Anderson.
Il programma della Cappella è in distribuzione alla cassa del cinema Nazionale e alla biglietteira centrale di Galleria Protti.

Nel Duomo di S. Giusto

Concerto per tre

Mercoledì 11 novembre alle ore 20.30 nel Duomo di S. Giusto per la stagione di concerti della Glasbena Matica si esibiranno tre giovani triestini: l'organista Andrej Pegan, la violinista Jogoda Kjuder e il violinista Marko Biteznik.

TEATRI E CINEMA DI TRIESTE



Peter O'Toole («L'ultimo imperatore»)

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/'88. Domani alle ore **20** seconda (turni B/A) de «L'Amico Fritz» di P. Mascagni. Direttore Evelino Pidò, regia Mario Zanotto.
TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/'88. Mercoledì alle ore **20** ottava (turni E/B) di «Carmen» di G. Bizet. Direttore Hubert Soudant, regia di Peter Werhahn.
TEATRO STABILE. Politeama Rossetti. Oggi riposo domani «Il matrimonio di Figaro» di Giancarlo Cobelli.
SOCIETA' DEI CONCERTI. Questa sera alle **20.30** al Politeama Rossetti suona il Quartetto Borodin con in programma il Quartetto in Do maggiore op. 59 n. 3 di Ludwig van Beethoven ed il Quartetto n. 15 in mi bem. minore di Dmitri Sciostakovic.
TEATRO CRISTALLO. Ore **18** conferenza stampa di presentazione della VI Rassegna di Teatro/ragazzi «A teatro in compagnia».
LA CAPPELLA UNDERGROUND ALLA SALA AZZURRA. Inaugurazione XX stagione: mercoledì 11, con l'anteprima del film americano «Home of the Brave» (1987) di e con Laurie Anderson.
ARISTON. 15.45, 17.55, 20.05, 22.15: quinta settimana di successo del capolavoro del grande Stanley Kubrick: «Full Metal Jacket». Marines e Vietnam nel miglior film di guerra mai realizzato. V.m. 18 anni.
ARISTON MATTINATE PER LE SCUOLE. Il problema nucleare. Solo domani e mercoledì ore **11:** «Sindrome cinese» di James Bridges (Usa 1979), con Jane Fonda, Jack Lemmon, Michael Douglas, Scott Brady. Questo film profetico uscì nel preciso momento in cui si verificò l'incidente alla centrale nucleare di Three Miles Island. N.B.: le Scuole interessate possono prenotare i posti telefonando al 304222 (ore 17-20).
EDEN. 15.30 ult. **22.10:** «Giochi bestiali nel mondo». Quanto di più bestiale e animalesco avviene in questo mondo perverso. V.m. 18.
FENICE. Ore **16.30, 18.25, 20.20, 22.15:** un'avventura fantascientifica: «Robocop - Il futuro della legge». Parte uomo, parte macchina, tutto poliziotto. Con Peter Weller e Nancy Allen.
GRATTACIELO. 16.15, 19, 22. «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci, con John Lone, J. Chen, Peter O'Toole, J. Ruochen. In un kolossal superbo, prezioso, sfarzoso e drammatico con la fotografia di Vittorio Storaro.
EXCELSIOR. 17.30, 19.45, 22.15. Jack Nicholson, Cher, Susan Sarandon e Michelle Pfeiffer in un film maledettamente divertente «Le streghe di Eastwick». V.m. 14.
SALA AZZURRA. Ore **17, 18.40, 20.15, 21.45.** «Mannequin». Come costruire un sexy manichino e risolvere tutti i problemi. Con Estelle Getty, Andrew McCarthy, Kim Cattral. Miglior film, miglior regia, miglior attore al Fantafestival. II settimana.
MIGNON. 16.30 ult. **22.15:** «La Bamba». A 17 anni aveva già inciso 3 dischi di successo, diviso il palcoscenico con Buddy Holly ed era diventato l'idolo di milioni di persone.
NAZIONALE 1. 16, 18, 20, 22.15: «Roba da ricchi» con Villaggio, Pozzetto, Banfi, S. Grandi.
NAZIONALE 2. 16, 18, 20, 22.15: «Il siciliano» di M. Cimino con Christophe Lambert.
NAZIONALE 3. 16 ult. **22.15:** «Con la zia non è peccato». V.m. 18.
NAZIONALE 4. 16.30, 19, 21.45: «Maurice». Il nuovo capolavoro di James Ivory. Il film più premiato alla mostra di Venezia. V.m. 14. Dolby Stereo.
CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22. La coppia K. Basinger e B. Willis fa faville in uno dei più divertenti film di Blake Edwards: «Appuntamento al buio». Risate a non finire in un film da non perdere. Technicolor.
VITTORIO VENETO. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.10. Campione d'incasso in America, campione di risate in tutto il mondo, arriva «Meatballs - Porcelloni in vacanza» con Sally Kellerman, Patrick Dempsey, Isabel Mejias. V.m. 14.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22:** a gentile richiesta «Arizona junior» (Usa 87) di Joel Coen con Nicolas Cage e Holly Hunter il più divertente film dell'anno. Domani «Castaway» (La ragazza venerdì) di Nicolas Roeg.
ALCIONE. Chiuso per lavori.
RADIO. 15.30, 21.30: «Capricci erotici». V.m. 18 anni.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa 1987/'88. 10 e 11 novembre ore **20.30** Veneto Teatro presenta «L'avventuriero e la cantante» di H. von Hofmannsthal con Corrado Pani, Ottavia Piccolo. Biglietti alla cassa del teatro ore **10-12, 17-19.**

RISTORANTI E RITROVI

Ristorante Carso da Bozo
A Monrupino. Settimane di cucina di selvaggina con funghi porcini e terrano. Tel. 227113.

Nuovo Ristorante «Grande Cina»
Piazzetta S. Lucia, tel. 772556.

Gnoccoteca
Oggi chiuso.